



REGIONE BASILICATA

DIPARTIMENTO AMBIENTE E TERRITORIO
INFRASTRUTTURE ED OPERE PUBBLICHE
UFFICIO PARCHI, BIODIVERSITA' E
TUTELA DELLA NATURA

*Osservatorio Regionale degli habitat naturali
e delle popolazioni faunistiche e per la
biodiversità e la sostenibilità ambientale*



REGIONE BASILICATA

DIPARTIMENTO AMBIENTE TERRITORIO,
INFRASTRUTTURE, OPERE PUBBLICHE e TRASPORTI
UFFICIO PARCHI, BIODIVERSITA' e TUTELA DELLA NATURA

*OSSERVATORIO REGIONALE DEGLI HABITAT NATURALI E DELLE
POPOLAZIONI FAUNISTICHE E DELLA BIODIVERSITA' E SOSTENIBILITA'*



INDIVIDUAZIONE DELLE ATTIVITA' AMBIENTALI
E FAUNISTICO VENATORIE
TRIENNIO 2016 - 2018

Redatto da:
Giovanni Petraglia
Carlo Gilio
Sandrino Caffaro
Vito Orlando
Biagio Sampogna

Giugno 2016



INDICE

Premessa	pag. 3
Attività per il triennio 2016 – 2018	pag. 6
Studio e censimento relativo all'avifauna nelle zone umide della regione attraverso l'applicazione dell'attività di inanellamento scientifico e censimenti a vista	pag. 13
Proposta per interventi di gestione dell'area faunistica di Fossa Cupa – agro di Abriola (PZ)	pag. 21
Studio della composizione della dieta per il Capriolo italico	pag. 26
Studio e monitoraggio relativo all'avifauna migratoria e stanziale	pag. 31
Studio relativo alla fauna stanziale	pag. 39
Lupo	pag. 43
Coturnice e Lepre Italica	pag. 48
Linee guida per la gestione dei CRAS	pag. 59
Quadro economico riepilogativo per l'espletamento delle attività	pag. 63



1. Premessa

La Strategia Nazionale per la biodiversità sancisce l'esigenza di approfondire la conoscenza su tutto il territorio regionale e colmare le lacune conoscitive sulla consistenza, le caratteristiche e lo stato di conservazione di habitat e specie e dei servizi ecosistemici da essi offerti, nonché sui fattori di minaccia diretti e indiretti, attraverso un opportuno protocollo di monitoraggio, riconoscendo che è possibile gestire al meglio solo ciò che si conosce, anche allo scopo di indirizzare efficacemente tutte le iniziative di comunicazione, educazione e sensibilizzazione pubblica.

La Regione Basilicata con DGR n.192/2015 ha ritenuto opportuno costituire una struttura unica di raccolta ed elaborazione dati sul tema biodiversità, in grado, tra le altre cose, di fornire risposte complessive sul tema ai frequenti quesiti che il MATTM pone relativamente all'attuazione delle direttive Habitat (92/43/CEE) e Uccelli (147/2009/CE) e alla conservazione della biodiversità anche nei territori non ricompresi nelle Aree Protette e di Rete Natura 2000.

Con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1484 del 9 ottobre 2006 era stato istituito l'Osservatorio regionale degli habitat naturali e delle popolazioni faunistiche, attualmente denominato Osservatorio Regionale degli habitat naturali e delle popolazioni faunistiche e per la biodiversità e la sostenibilità ambientale (di seguito O.R.H.P.F.B.SA.) in forza della citata D.G.R. n. 192/2015 che ne ha ampliato compiti e funzioni .

La sua costituzione risponde alla necessità di attivare, sviluppare reti di monitoraggio e raccolta dati, progetti di ricerca e comunicazione che forniscano ai decisori e alla pubblica opinione le informazioni necessarie per la conservazione e la buona gestione della biodiversità.

L' O.R.H.P.F.B.SA. è inoltre l'organismo di ricerca e consulenza della Regione Basilicata in tema di conservazione e gestione del patrimonio faunistico - venatorio.

Esso ha il compito di monitorare la fauna selvatica di studiarne rapporti con le altre componenti ambientali, di elaborare progetti di intervento ricostitutivo o migliorativo delle comunità animali e degli habitat naturali con l'obiettivo di una riqualificazione faunistico ambientale del territorio regionale, anche mediante il coordinamento dell'attività di inanellamento dell'avifauna e dei sistemi di monitoraggio ambientale. Per le suddette attività l'Osservatorio si avvale della collaborazione di l'ISPRA, del l'Università degli studi della



Basilicata e con altri Istituti scientifici ed Enti interessati alla gestione e conservazione del patrimonio faunistico e della biodiversità in generale.

Inoltre è compito dell' O.R.H.P.F.B.SA. quello di elaborare Piani di azione per la conservazione e gestione delle specie di Mammiferi e Uccelli più minacciati della regione.

La redazione di questa programmazione per gli anni 2016 – 2018 per la gestione delle principali emergenze faunistiche produrrà:

1. la prosecuzione del sistema di monitoraggio ornitologico (studio sulle migrazioni e dell'avifauna stanziale attraverso l'implementazione dell'attività di inanellamento scientifico);
2. la continuazione del monitoraggio ornitologico con il censimento invernale degli uccelli acquatici, coordinato a livello internazionale dall'I.W.R.B. (international Waterfowl and Wetlands Research Bureau) nelle zone umide regionali, ed il monitoraggio su scala regionale delle principali popolazioni di interesse faunistico – venatorio (quaglia, beccaccia, colombaccio, turdidi);
3. il monitoraggio sulle popolazioni faunistiche caratterizzate da elevato interesse conservazionistico a livello comunitario a rischio di estinzione.
4. Il monitoraggio dei sistemi complessi di habitat naturali presenti nelle aree Natura 2000 di Basilicata e della Rete Ecologica di Basilicata;
5. Implementazione delle best practices per la fruizione e per l'utilizzo sostenibile degli habitat naturali in attuazione delle politiche comunitarie di settore (Fondi FESR – FEASR – FEAP – FSE);
6. Il monitoraggio sulla qualità delle acque interne per l'aggiornamento della Carta Ittica regionale;
7. Connessione con le attività del Progetto "INGreenPAF" (Infrastruttura Verde Prioritised Action Framework) .
8. .Monitoraggio di habitat e specie ex Articolo 17 Direttiva Habitat 92/43: redazione di schede tecniche per la stesura del IV Rapporto Nazionale del MATTM (2018)

La Regione Basilicata ha individuato nell' O.R.H.P.F.B.SA. una struttura di particolare interesse e utilità per lo studio e la tutela del patrimonio naturalistico regionale, nonché per la risoluzione delle problematiche tecniche connesse alla gestione degli habitat naturali e della fauna selvatica in relazione alle attività socio – economiche presenti sul territorio regionale.

La Regione riconosce, inoltre, allo stesso Osservatorio, in collaborazione con l'ISPRA, il ruolo di coordinamento a scala regionale delle attività di ricerca e monitoraggio



degli habitat naturali e della fauna selvatica ai fini di una collaborazione tra i diversi Enti competenti nella gestione degli animali selvatici, delle specie ittiche e degli ambienti naturali.

Le Misure di Tutela e Conservazione ed i Piani di Gestione approvati per la Rete Natura 2000 di Basilicata, i Piani di Gestione dei Parchi Nazionali e Regionali in corso di redazione, costituiscono la struttura portante delle politiche di tutela e conservazione della biodiversità regionale.

L' O.R.H.P.F.B.SA. è di fondamentale importanza per l'attivazione (attraverso i monitoraggi previsti) ed il controllo delle politiche suddette (elaborazione dati e previsione di scenari) fornendo ai decisori politici un formidabile strumento di lettura di quanto avviene sul territorio.

Al fine di dare attuazione ad alcune Misure di Tutela e Conservazione ritenute strategiche per la conservazione di habitat particolarmente vulnerabili nei siti Natura 2000 vengono proposte di seguito alcune azioni di monitoraggio e le attività ad esse propedeutiche.

Tra le attività già avviate, di rilevante interesse è la reintroduzione del Cervo e del Capriolo Italo in alcune aree protette e vocate della Regione precedentemente individuate. Questo intervento ha portato alla realizzazione di quattro aree faunistiche per la riproduzione e lo studio degli ungulati: Fossa Cupa – Bosco Magnano – Sasso di Castalda – Viggianello, permettendo in seguito il rilascio in territorio protetto di 98 esemplari di cervo.

A tal proposito, l'area faunistica di Fossa cupa è oggetto di interventi di manutenzione delle strutture (recinzioni, punti di osservazione, mangiatoie ecc.) e di miglioramenti ambientali.

Nello scorso triennio, in collaborazione col personale dell'Ente Parco Regionale Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane sono state individuate e realizzate due aree di preambientamento per il capriolo italo (unico progetto di reintroduzione nel centro sud Italia approvato dall'ISPRA e autorizzato dal Ministero dell'Ambiente nel Piano d'Azione Nazionale per la tutela del Capriolo Italo).

In queste aree di preambientamento, una nel Parco Regionale Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti lucane e l'altra nella foresta demaniale regionale di Fossa Cupa in agro del comune di Abriola (PZ), sono stati allocati, rispettivamente, dieci capi (rilascio nel mese di marzo 2011), e cinque capi (rilascio anno 2013), inoltre si è completata la prima fase di reintroduzione della specie nel territorio del parco regionale di gallipoli Cognato con il rilascio in varie sessioni di n. 40 esemplari.



Attualmente nell'area di preambientamento di Fossa Cupa, con l'ausilio di foto trappole si è osservato un incremento della consistenza da 5 a 9 capi.

Sempre nell'ambito delle attività svolte in collaborazione con il Parco Regionale Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane, si evidenzia che nell'ambito del progetto specifico di conservazione e recupero ai fini di una possibile reintroduzione della lepre italiana (*Lepus corsicanus*), è stato avviato un progetto più ampio, che coinvolge i quattro Parchi presenti sul territorio lucano. Precedentemente sempre nel Parco Regionale Gallipoli Cognato e piccole Dolomiti Lucane, è stato portato a termine con successo il primo tentativo di riproduzione in cattività di esemplari di lepre italiana autoctona, di provenienza di cattura nella medesima area protetta.



ATTIVITA' PER IL TRIENNIO 2016 – 2018

1. Attività di assistenza tecnica con particolare riferimento a:

- a) Regione Basilicata – Uffici competenti in materia di attività eleuterica – venatoria, Province ed Ambiti Territoriali di Caccia per l'elaborazione dei Criteri ed Indirizzi per la Pianificazione Faunistica Venatoria;
- b) Interventi tecnici di gestione faunistica, di conservazione delle specie animali selvatiche protette e di incremento, diffusione o controllo di cui all'art. 19 L. 11 febbraio 1992, n.157 (*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*) delle specie di interesse economico, venatorio ed ittico;
- c) Proposizione e progettazione di interventi tecnici di gestione faunistica finalizzati al controllo delle popolazioni di specie animali che arrecano danni alle colture ed al patrimonio zootecnico;
- d) Proposizione e progettazione di interventi tecnici per l'utilizzo di mezzi di prevenzione dei danni alle colture ed al patrimonio zootecnico causati dalla fauna selvatica;
- e) Valutazione tecnica di proposte ed interventi di gestione e tutela faunistica;
- f) Elaborazione di proposte tecniche finalizzate ad armonizzare gli interventi ed aiuti in campo agricolo con le esigenze di gestione e tutela faunistica;
- g) Elaborazione di proposte tecniche per l'attuazione dei Piani di Miglioramento Ambientale delle Province, degli ATC e degli Enti gestori di Aree naturali Protette – Rete Natura 2000;
- h) Elaborazione di proposte tecniche per l'istituzione di istituti venatori e la localizzazione dei comprensori faunistici;
- i) Elaborazione di proposte tecniche finalizzate alla disciplina dell'esercizio venatorio nelle aree contigue delle aree naturali protette di cui alla L. 6 dicembre 1991, n.394 (Legge quadro sulle aree protette) e successive modifiche.
- j) Elaborazione di linee guida regionali per l'utilizzo di personale debitamente formato nei censimenti di fauna selvatica e nel controllo selettivo.
- k) Elaborazione di linee guida regionali per le modalità di esecuzione dei censimenti della fauna selvatica.
- l) Elaborazione di linee guida regionali per l'istituzione e la gestione dei C.R.A.S. (Centro recupero animali selvatici).
- m) Elaborazione di un protocollo tecnico-scientifico per il monitoraggio permanente habitat ambienti umidi ed eventualmente habitat strettamente correlati ad essi (estensione



massima e relative oscillazioni e/o contrazioni stagionali; grado di compattezza e consistenza; relative perimetrazioni .)

- n) Elaborazione di protocollo tecnico-scientifico per il monitoraggio di specie sottoposte a forte pressione antropica quali: funghi, tartufi, *Ruscus aculeatus*, *Ilex aquifolium*, *Viscum album* poiché richieste per scopi commerciali,
- o) Elaborazione di protocollo tecnico-scientifico per il monitoraggio della produttività, della composizione floristica e del carico in UBA delle aree a pascolo

2. Attività di divulgazione e formazione per:

- p) organizzazione, in collaborazione con le Università, di Master e corsi di specializzazione nella gestione faunistica e ambientale;
- q) produzione di pubblicazioni ed altro materiale divulgativo sugli habitat naturali e sulla fauna selvatica regionale.
- r) Organizzazione, attività di docenza a supporto degli AA.TT.CC. e degli Enti gestori di aree naturali protette – Rete natura 2000 per corsi di formazione per esperti nel censimento, monitoraggio, gestione della fauna selvatica e degli habitat naturali.

L'O.R.B.P.F. per le sue attività di ricerca si avvale dell'Università della Basilicata, e di tutti quegli Enti di ricerca nazionali e regionali qualificati in materia.

Le attività di divulgazione e formazione saranno svolte preferibilmente presso la sede di rappresentanza in San Martino d'Agri

3. Attività di monitoraggio

In collaborazione con le strutture regionali competenti per settore, Province, Ambiti Territoriali di Caccia (ATC), Aziende Sanitarie Locali (ASL), ISPRA ex INFS, Enti gestori di Aree naturali Protette e Rete Natura 2000 ed altri Enti, con le Associazioni di categoria e nel rispetto delle rispettive competenze, l' O.R.H.P.F.B.SA. provvede all'attività di monitoraggio faunistico, con particolare riferimento alle seguenti specie:

a. di interesse venatorio :

- avifauna migratoria cacciabile ed analisi del trend delle popolazioni di passo o svernanti anche ai fini di elaborazione di eventuali proposte di regolamentazione dell'attività venatoria;



- popolazioni di ungulati selvatici e di lagomorfi anche non oggetto di prelievo venatorio;
 - popolazioni di galliformi e lagomorfi oggetto di prelievo venatorio e di ripopolamento e valutazione delle attività gestionali;
- b. protette ai sensi di normative Comunitarie, Nazionali e Regionali:
- avifauna acquatica ai fini della applicazione del D.P.R. 13 marzo 1976 n. 448 (Esecuzione della Convenzione di Ramsar relativa alle zone umide di importanza internazionale);
 - avifauna migratoria ai fini della applicazione della L. 25 gennaio 1983, n.42 (Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica, con allegati, adottata a Bonn il 23 giugno 1979);
 - specie faunistiche endemiche o minacciate ai fini della applicazione della L. 14 febbraio 1994, n.124 (Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla biodiversità, con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992);
 - specie faunistiche ai fini della applicazione delle Direttive 2009/147/CE (Direttiva "Uccelli") e 92/43/ CEE (Direttiva "Habitat") e del DPR 8 settembre 1997 n. 357;
- c. che arrecano danni alle attività agricole, zootecniche o ad altre attività umane ai sensi della L.R. 10/2004.

L' O.R.H.P.F.B.SA. provvede, inoltre, all'attività di monitoraggio dei dati relativi:

- allo stato sanitario delle specie faunistiche oggetto di prelievo venatorio;
- agli abbattimenti effettuati nell'attività venatoria al fine di costituire una banca dati quale strumento fondamentale per la gestione e la pianificazione faunistica;
- allo stato sanitario di specie faunistiche in relazione alla possibile comparsa di zoonosi o epidemie e collaborazione con le ASL, secondo le necessità individuate dal Servizio Veterinario Regionale, per il controllo dello stato sanitario di specie faunistiche relativo alle attività di sorveglianza epidemiologica e profilassi delle malattie infettive e diffuse degli animali e alla prevenzione e controllo delle zoonosi;
- al numero degli uccelli catturati per l'inanellamento a scopo scientifico;



- ai danni arrecati dalla fauna selvatica alle colture ed al patrimonio zootecnico. E' verifica, inoltre, l'efficacia dei piani di controllo delle specie che arrecano danni e dei sistemi di prevenzione dei danni.

d. redazione di schede tecniche per la stesura del IV Rapporto Nazionale del MATTM (2018)

Il recepimento della Direttiva Habitat da parte dell'Italia attraverso il DPR 8 Settembre 1997 e ss.mm., ha sancito l'obbligo di redigere, ogni 6 anni, un Reporting relativo alle specie di Allegato II, IV e V Dir. Habitat e agli Habitat di Allegato II della stessa Direttiva per l'intero territorio nazionale. La stesura del rapporto nazionale di cui trattasi viene effettuata da MATTM, a partire dai risultati che Regioni e Province Autonome sono tenute a trasmettere sulla base della normativa nazionale (DPR citato). Il terzo Rapporto Nazionale Direttiva Habitat è stato redatto da Ispra e MATTM nel 2013, in riferimento al periodo 2007-2012.

Il nuovo Reporting dovrà essere presentato entro il 2019 relativamente agli anni 2013-2018 e a tal fine le Regioni dovranno mettere in atto, sull'intero territorio di pertinenza, attività di monitoraggio sulle specie e sugli habitat afferenti alla Dir. 92/43.

I dati che il reporting dovrà contenere sono i seguenti:

- stato di conservazione di habitat e specie;
- pressioni;
- minacce
- trend
- presenza (mappe di distribuzione).

Inoltre, è importante riportare dati aggiornati relativamente alle Misure di Conservazione e/o Azioni messe in atto per specie ed habitat sui diversi ambiti regionali.

Risulterà quindi necessario effettuare attività di monitoraggio da parte di un gruppo di lavoro costituito da esperti interni ed esterni all'Ente regionale che possa effettuare raccolta di dati ed elaborazione degli stessi sui 63 habitat di Allegato I e sulle 74 specie di allegati II, IV e V (Es. *Lutra lutra*, *Canis lupus*, *Testudo hermanni*, *Rosalia alpina*, *Gentiana lutea* etc.) della Direttiva presenti in Basilicata. A tal fine sarà necessario servirsi di esperti faunisti (entomologi, erpetologi, studiosi di mammiferi etc.), di botanici, cartografi ed ecologisti. Le modalità di monitoraggio ed analisi si stanno delineando grazie alla stesura, da parte di Ispra con il contributo di Regioni e Province autonome, di schede specifiche per ogni specie ed habitat.



- e. Azioni prioritarie di monitoraggio previste dal PAF piani di gestione dei Siti Natura 2000 e dalle Misure di Tutela e Conservazione approvati con D.G.R. n. 951/2012 n. 30/2013, 1678/2015
1. Monitoraggio permanente habitat ambienti umidi ed eventualmente habitat strettamente correlati ad essi (estensione massima e relative oscillazioni e/o contrazioni stagionali; grado di compattezza e consistenza; relative perimetrazioni)
 2. Monitoraggio di specie sottoposte a forte pressione antropica quali: funghi, tartufi, *Ruscus aculeatus*, *Ilex aquifolium*, *Viscum album* poiché richieste per scopi commerciali,
 3. Monitoraggio della produttività, della composizione floristica e del carico in UBA delle aree a pascolo
 4. In particolare, nella fase di redazione dei Piani di Gestione e delle Misure di Tutela e Conservazione, mediante il software ArcMap, dallo shape file della Carta degli Habitat (formato vettoriale), è stato calcolato un pool di indicatori che ne caratterizza lo stato, di seguito se ne riportano alcuni di intuitiva comprensione, per gli altri si rimanda al capitolo dei Piani di Gestione dedicato.
 - estensione complessiva di ciascun habitat: la superficie occupata da un habitat è spesso strettamente legata allo stato di conservazione ed alla consistenza numerica delle sue popolazioni e rappresenta quindi un indicatore significativo nella valutazione della complessità ed organizzazione del mosaico territoriale;
 - numero di poligoni di cui è costituito l'habitat;
 - area del poligono più esteso di ciascun habitat: questa informazione è particolarmente utile per la valutazione delle possibilità di sopravvivenza a lungo termine delle specie tipiche dell'habitat;
 - dimensione media dei poligoni dell'habitat;
 - perimetro di ogni poligono dell'habitat;
 - perimetro totale dell'habitat (somma dei perimetri di tutti i poligoni).
 - rapporto perimetro/superficie di ciascun poligono di cui è costituito l'habitat: maggiore il rapporto, maggiore la vulnerabilità dell'habitat; il suo valore infatti cresce al diminuire dell'estensione del poligono, oppure con l'aumento della tortuosità del perimetro;



- rapporto perimetro/superficie medio: media dei rapporti perimetro/superficie di tutti i poligoni che compongono l'habitat.

4. Attività di miglioramento ambientale

I miglioramenti ambientali a fini faunistici si intendono, quegli interventi volti ad incrementare e conservare la consistenza della fauna selvatica.

I miglioramenti ambientali sono fondamentali per la protezione, la salvaguardia e la gestione della fauna selvatica, siano essi effettuati da enti pubblici (nelle Oasi di protezione, nelle Zone di ripopolamento e cattura), da organi di gestione degli Ambiti territoriali di Caccia (nel territorio programmato per l'esercizio venatorio) o da soggetti privati (nelle Aziende faunistiche, agri-turistiche venatorie, zone addestramento cani e centri privati di selvaggina allo stato naturale).

La considerazione principale, quando si pensa ai miglioramenti ambientali, è che gli animali selvatici si trovano a vivere per la maggior parte del territorio, in habitat semi-naturali spesso agro-ecosistemi, in cui la presenza dell'uomo e delle pratiche agricole si integra con la presenza della fauna selvatica, o addirittura (come avviene nel caso degli habitat di prateria 6210*, 6220) è la stessa presenza delle attività di pascolo a consentire il mantenimento di questi habitat che esplicano una funzione naturalistica irrinunciabile anche per la fauna.

La redazione delle Misure di Tutela e Conservazione e dei Piani di Gestione per i Siti Natura 2000 ha tenuto conto della necessaria integrazione tra attività umane compatibili e sostenibili ed esigenze di tutela di habitat e specie a garanzia dell'ambiente naturale e delle comunità che lo popolano ivi compreso quella umana.

La diffusione delle pratiche agro-silvo-pastorali è sempre stata compatibile ed in armonia con le risorse naturali.

In passato, il paesaggio agricolo, modellato da secoli di uso sostenibile, era caratterizzato dall'elevata frammentazione degli appezzamenti, dalla coltivazione contemporanea di specie vegetali diverse, anche in miscela, dall'avvicendamento colturale, dal mantenimento di siepi arbustive e alberate, fasce inerbite, filari e boschi, muretti a secco ad individuare i confini delle proprietà, che costituivano allo stesso tempo preziose fonti di legna da ardere, erbe, bacche e frutti del sottobosco.



Un paesaggio rurale di questo tipo favoriva la naturale presenza di diverse specie di piccola fauna selvatica, originarie di ambienti naturalmente aperti, steppici, di landa o mediterranei: starna, quaglia e lepre comune in pianura e collina, coturnice in montagna, molti passeriformi (averle, allodole, strillozzi, saltimpali, zigoli, stiacchini, prispoloni, rondine) e i loro predatori naturali, terrestri (volpi, faine, donnole) ed alati (rapaci diurni e notturni).

Questo equilibrio, frutto di un uso secolare delle risorse naturali compatibili con l'ambiente, non era però destinato a mantenersi immutabile. Fu così che, con l'avvento della tecnologia, dagli anni '60 cominciò ad incrinarsi il rapporto uomo ambiente, prima lentamente e poi sempre più velocemente, ed il tradizionale paesaggio rurale lucano lasciò il posto ad un'agricoltura più moderna e produttiva sì, ma basata sullo sfruttamento intensivo del suolo e dell'ambiente naturale.

Le monoculture iniziarono ad interessare appezzamenti vastissimi, privi degli elementi naturali che per secoli li avevano suddivisi, offrendo rifugio ed alimentazione alla fauna selvatica.

Contemporaneamente, lo spopolamento del territorio rurale, di montagna e di collina, privò vaste zone di un presidio umano, dei mille piccoli lavori di manutenzione di muretti, argini, terrazzamenti, che per secoli avevano prevenuto il verificarsi di calamità naturali.

La fauna selvatica degli agro-ecosistemi tradizionali non poteva non risentire del progresso tecnologico: la progressiva scomparsa di siepi, filari e boschetti, la "pulizia" di tutte le "tare" aziendali (fossi, strade a fondo naturale, testate dei campi) ha privato centinaia di uccelli e piccoli mammiferi di siti di riproduzione e rifugio dai predatori; l'aratura delle stoppie in aree a monocultura intensiva, oggi effettuata a brevissima distanza dal raccolto, crea un vero e proprio deserto artificiale, che poco o nulla offre dal punto di vista alimentare.

Vasti appezzamenti coltivati a cereali autunno-vernini già in agosto vengono arati, e così rimangono fino alla fine di gennaio: ciò significa circa sei mesi di assenza di qualsiasi fonte di nutrimento per la fauna, proprio nel corso della stagione più fredda.

L'azienda agricola deve essere vista non solo più come un'unità produttiva, ma deve essere valorizzato, anche economicamente, il suo ruolo di tutela e salvaguardia del territorio rurale e dell'ambiente naturale.

Ciò significa creare e recuperare filari e siepi alberate e arbustive, margini inerbiti dei campi, boschetti e lembi di vegetazione naturale lungo fossi, sentieri e tratturi, utilizzati per il



rifugio e la riproduzione della fauna, i quali prevengono inoltre l'erosione e l'eccessivo dilavamento dei terreni agricoli.

Occorre anche fornire fonti alimentari che compensino, seppure solo parzialmente, la povertà culturale prodotta dalla moderna agricoltura.

Interventi sull'ambiente

Gli interventi che si intendono realizzare sono suddivisibili in due grandi gruppi:

1) Interventi volti al potenziamento di dotazioni ambientali, tra i quali si indicano, in particolare:

- **Aumento delle disponibilità alimentari;**
Siti di rifugio e micro-ambienti adatti alla riproduzione. Fondamentali per la permanenza degli animali sul territorio;
- **Disponibilità idrica.** Importante in relazione sia alla disponibilità complessiva, sia alla distribuzione sul territorio, specie nella stagione estiva. Talvolta è serio fattore limitante, al punto da rendere opportuna la predisposizione di punti di raccolta d'acqua.

2) Interventi orientati al contenimento dei fattori di mortalità e di disturbo, che sono:

- Pratiche agricole dannose. Sostanze chimiche varie (peraltro di assai difficile sostituzione), sfalcio dei foraggi in coincidenza con fasi riproduttive, mietitura e bruciatura delle stoppie (ove eventualmente praticata), sottrazione di habitat.
- Fonti trofiche artificiali. Macro e micro-discariche non controllate, rifiuti di allevamenti, possono rappresentare fattori di alterazione degli equilibri delle zoocenosi, in quanto utilizzate abbondantemente da specie opportuniste (cornacchie, gabbiani, volpi).

5. Proposte gestionali in merito alle attività di studio, conservazione, reintroduzioni, ripopolamenti (Lepre italica, capriolo italico e coturnice).

Sulla base delle analisi precedentemente descritte e di progetti iniziati nella passata programmazione, è stato avviato il processo di individuazione delle aree che, per le loro particolari risorse faunistico-ambientali, potranno essere indirizzate a differenti regimi di tutela, in modo da salvaguardare, migliorare ed incrementare il loro valore faunistico.



Tali zone, di interesse regionale, hanno una validità per tutto il territorio della Regione e vi potranno tra l'altro essere promosse attività di sperimentazione e ricerca scientifica dagli Ambiti Territoriali di Caccia competenti, con ricadute per la conservazione e gestione.

In particolare è stato messo in rilievo che il successo delle immissioni di piccola selvaggina, in termini di sopravvivenza individuale, capacità riproduttive e possibilità di ricostituzione di popolazioni naturali, dipende in parte dal metodo di allevamento e in parte dal metodo di rilascio.

Per quanto riguarda il metodo di allevamento, appare possibile attraverso l'adozione di particolari tecniche di alimentazione e la selezione di caratteri eco-etologici opportuni, arrivare alla produzione di soggetti di qualità che abbiano possibilità di successo più elevate rispetto ad animali allevati con metodi tradizionali.

Il metodo di rilascio, in una fase successiva, può contribuire considerevolmente alla riduzione della mortalità da ambientamento, qualora si utilizzino strutture adeguate.

L'attuale situazione della gestione faunistico-venatoria in Basilicata da una parte ed il particolare valore conservazionistico del capriolo italico, della coturnice e della lepre italica dall'altra, hanno richiesto e richiedono tutt'ora una programmazione rigorosa degli eventuali interventi di ripristino e di ambientamento stesso della specie; nella scorsa programmazione sono stati adottati diversi protocolli d'intesa specifici, tra l'Osservatorio e i Parchi lucani, per le attività relative alla conoscenza dei territori (per l'eventuale reintroduzione) e presenza delle specie, soprattutto per ciò che riguarda le specie come la coturnice appenninica, il capriolo italico e la lepre italica per la quale, con questa programmazione, si vuol completare l'attività per la possibile reintroduzione nei parchi regionali, così come indicato nei paragrafi successivi.

Le aree che si individueranno in questa nuova programmazione potranno fornire le possibilità per una sperimentazione di metodi di allevamento e di rilascio volta a garantire un maggiore successo di tali operazioni e la ricostituzione di popolazioni autoriproducentisi.

I benefici che possono derivare da una sperimentazione di questo tipo alla gestione faunistico-venatoria sono estremamente importanti, soprattutto per consentire all'Osservatorio di conseguire tangibili risultati nel riequilibrio faunistico a favore della fauna selvatica.

6. Tematismi Cartografici



I dati raccolti attraverso le diverse attività svolte forniranno la base per la realizzazione dei seguenti tematismi cartografici:

1. Carta dei siti ottimali per la realizzazione della rete di monitoraggio delle migrazioni e dello svernamento dell'ornitofauna, attraverso cattura e inanellamento.
2. Carte di vocazione faunistica delle specie di avifauna migratrice di interesse venatorio nidificante in Basilicata.
3. Carta delle aree di particolare vocazione delle specie di particolare interesse conservazionistico.
4. Banca dati relativa all'attività di monitoraggio.



REGIONE BASILICATA

DIPARTIMENTO AMBIENTE E TERRITORIO
INFRASTRUTTURE ED OPERE PUBBLICHE
UFFICIO PARCHI, BIODIVERSITA' E
TUTELA DELLA NATURA

*Osservatorio Regionale degli habitat naturali
e delle popolazioni faunistiche e per la
biodiversità e la sostenibilità ambientale*

SCHEDE DEGLI INTERVENTI



Intervento n. 1

Studio e censimento relativo all'avifauna nelle zone umide della regione attraverso l'applicazione dell'attività di inanellamento scientifico e censimenti a vista.



1.Considerazioni preliminari

La Basilicata per la sua collocazione geografica rappresenta un'area di rilevante importanza per la sosta (migrazione post e pre-riproduttiva) e lo svernamento degli uccelli acquatici.

In particolare, grazie alla presenza di un gran numero di ambienti umidi costieri (alcuni dei quali riconosciuti di importanza internazionale dalla Convenzione di Ramsar, e classificati come Siti d'Interesse Comunitario e Zone a Protezione Speciale ai sensi delle Direttive 92/43/CEE e 2009/147/CE) e di laghi interni, la regione ospita ogni anno nel periodo invernale un consistente numero di esemplari appartenenti agli ordini dei Podicipediformi, dei Ciconiformi, dei Fenicotteriformi, degli Anseriformi, dei Gruiformi e dei Caradriformi.

Come è noto le popolazioni animali sono risorse rinnovabili e pertanto possono essere sottoposte a prelievo attivo purché commisurato al tasso di incremento di ciascuna di esse.

Questo concetto è contenuto in quello più ampio di conservazione elaborato dall'I.U.C.N. (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), dall'U.N.E.P.



(Programma Ambiente delle Nazioni Unite) e dal W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura) nella "World Conservation Strategy".

In essa, infatti, la conservazione viene definita come "gestione dell'utilizzazione umana della biosfera in modo da trarne i maggiori vantaggi mantenendone il potenziale perché possa far fronte ai bisogni e alle aspirazioni delle generazioni future.

Quindi la conservazione include la salvaguardia, il mantenimento ed il miglioramento dell'ambiente naturale".

Per quanto riguarda la gestione e la conservazione delle specie animali selvatiche minacciate e di particolare interesse gestionale è di fondamentale importanza la conoscenza

della consistenza numerica delle popolazioni di ciascuna di esse, che si realizza con censimenti quantitativi, al fine di poter stabilire lo status delle popolazioni nell'area.

Per le specie ornitiche migratrici questi censimenti vengono effettuati con maggiore facilità durante la loro sosta nei quartieri di svernamento, ma è prioritario anche poter valutare i contingenti migratori che la utilizzano come area di sosta nel periodo autunnale e in quello primaverile.

Pertanto, al fine di ottenere un quadro il più possibile attendibile sulla consistenza numerica delle popolazioni delle specie appartenenti agli Ordini dei Podicipediformi, dei Ciconiformi, dei Fenicotteriformi, degli Anseriformi, dei Gruiformi e dei Caradriformi è necessario effettuare censimenti annuali.

E' così possibile raccogliere una notevole quantità di dati, in maniera standardizzata, relativi sia alle zone umide che alle specie ornitiche svernanti.

E' importante ricordare che la realizzazione dei censimenti annuali, oltre che essere come già detto un compito istituzionale dell'Osservatorio Regionale, è un'attività che ha notevole importanza scientifica e pratica in quanto fornisce informazioni utili per:

- studiare la dinamica delle popolazioni di ciascuna specie ornitica;
- individuare, secondo i criteri stabiliti da Bird Life International (1994) e dalla Convenzione di Ramsar (divenuta legge dello Stato Italiano) , le aree di importanza internazionale per la sosta e lo svernamento degli uccelli acquatici, anche in funzione del prossimo aggiornamento dell'elenco I.B.A. ("Important Birds Areas in Europe"- Bird Life International, Technical Publication No. 9) e della Direttiva CEE "Habitat", 92/43 (Rete europea NATURA 2000);



- permettere all'I.S.P.R.A. di poter individuare e segnalare alle Regioni e alle Province autonome, così come previsto dalla legge n. 157/1992 (art. 1, comma 5), le aree di protezione finalizzate al mantenimento e alla sistemazione, conforme alle esigenze ecologiche, degli habitat interni ad a quelli limitrofi. Queste attività concernono particolarmente e prioritariamente le zone in cui sono presenti le specie elencate negli allegati della Direttiva CEE n. 409/1979, come sostituite dalle Direttive CEE n. 411/1985 e n. 244/1991;
- permettere all'I.S.P.R.A., così come previsto dalla legge n. 157/1992 (art. 7, comma 3), di censire il patrimonio ambientale costituito dalla fauna selvatica, di studiarne lo stato, l'evoluzione e i rapporti con altre componenti ambientali, di elaborare progetti di intervento ricostruttivo o migliorativo sia delle comunità animali che degli ambienti, al fine di una riqualificazione faunistica del territorio nazionale;
- permettere agli organismi tecnici della Regione la conoscenza qualitativa e quantitativa delle specie di uccelli svernanti, nidificanti e di passo nella nostra regione, facilitando la pianificazione e realizzazione degli interventi di politica ambientale (istituzione di aree protette, attività di miglioramento ambientale, ecc.) e venatoria (istituzione di oasi di protezione faunistica e zone di ripopolamento, definizione del calendario venatorio annuale, ecc.) secondo quanto previsto dalla L.R. n. 2/1995 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio";
- permettere agli organismi tecnici della Regione di valutare su basi scientifiche l'impatto di alcune specie ornitiche (cormorano, gabbiani) sulle attività produttive umane ed in particolare sulle attività di pesca, facilitando anche la valutazione degli eventuali danni e dei relativi indennizzi finanziari.
- Determinare attraverso l'attività di cattura ed inanellamento scientifico di Anatidi la fenologia dello svernamento, l'origine e la destinazione dei contingenti svernanti, la composizione specifica per classi di età, sesso, nonché, analizzare le condizioni fisiche dei soggetti raccogliendo importanti dati sullo stato sanitario dei soggetti in transito.

2. Descrizione della proposta



La seguente proposta prevede la realizzazione di un'attività di Studio e monitoraggio relativo all'avifauna migratoria nelle zone umide della Basilicata nel triennio 2016-2018, da realizzarsi nell'ambito dei censimenti internazionali degli uccelli acquatici coordinati in Europa dall'I.W.R.B., secondo i tempi e le modalità tecniche che l' I.S.P.R.A. comunica alle Regioni ogni anno nel mese di dicembre.

L'attività proposta prevede la realizzazione delle seguenti azioni:

1. Ricerca e raccolta bibliografica
2. Monitoraggio dello status delle popolazioni svernanti e nidificanti
3. inanellamento scientifico
4. Raccolta dati in supporto cartaceo con successiva archiviazione ed elaborazione su supporto cartaceo e magnetico
5. Conclusioni e proposte

Di seguito sono descritte le singole azioni proposte.

A) ricerca e raccolta bibliografica.

Sarà effettuata la ricerca e la raccolta della bibliografia scientifica relativa a studi, ricerche, indagini e monitoraggi dell'avifauna acquatica migratoria e nidificante nelle zone umide della Basilicata, in particolare nella Riserva Regionale di Pantano di Pignola e nella Riserva Regionale San Giuliano.

Istituzione della stazione di inanellamento a scopo scientifico dell'avifauna all'interno della Riserva Regionale Bosco Pantano di Policoro – Progetto ISPRA MonITRing - Heracleia, con attività svolte da , inanellatore ISPRA in possesso della specifica autorizzazione rilasciata da questa Regione.

B) Status delle popolazioni svernanti e nidificanti

B.1. Status delle popolazioni svernanti.



Sarà effettuato il monitoraggio invernale (mese di gennaio) delle specie di uccelli acquatici migratori nelle zone umide costiere ed interne della Basilicata, attraverso complessive n° 2 (due) campagne di censimento, che saranno realizzate durante la fase di svernamento nei mesi di gennaio degli anni 2016 – 2017 – 2018, nelle date e secondo le indicazioni tecniche contenute nelle linee guida che l'I.S.P.R.A. trasmetterà ogni anno alle Regioni.

Le campagne di censimento saranno effettuate secondo le seguenti modalità:

1. Zone umide interessate: costa jonica lucana in particolare foci Bradano, Basento, Agri, Sinni e Cavone, costa tirrenica lucana in particolare foce fiume Noce e valle del Noce isola S. Ianni, marina di Castrocucco, diga di San Giuliano, Pantano di Pignola, Diga di Senise, laghi di Monticchio, bosco pantano di Policoro, diga di Acerenza, Gravina di Matera.

Per consentire una migliore organizzazione delle attività di censimento le zone umide proposte saranno suddivise in tre (tre) Aree geografiche d'intervento:

- Basilicata nord
 - Basilicata sud
 - Costa Jonica
2. Specie di uccelli acquatici oggetto del monitoraggio.
 3. In ognuna delle zone umide della presente proposta saranno censite tutte le specie ornitiche indicate dall'I.S.P.R.A. annualmente;
 4. Le specie comprese nel suddetto allegato saranno, se necessario, annualmente aggiornate secondo eventuali nuove direttive dell'I.S.P.R.A.;
 5. Metodologia di censimento ed attrezzature tecniche utilizzate.
 6. Il censimento delle specie ornitiche nelle zone umide sarà effettuato con osservazioni dalle rive delle zone umide, con la metodica del conteggio diretto delle specie e degli esemplari di ogni specie presente, da parte di n° 2 o più rilevatori qualificati (UNITA' DI MONITORAGGIO) per ciascuna area, a seconda dell'estensione della stessa, in modo comunque da garantire sempre un livello di copertura variabile fra il 70% ed il 100% della superficie dell'area censita.



7. L'organizzazione e la realizzazione delle attività di censimento sarà coordinata, sulla base delle tre Aree geografiche d'intervento, da un apposito comitato tecnico di coordinamento, costituito dal Responsabile delle Attività dell'Osservatorio, dai Direttori dei Parchi nazionali e regionali
8. Le osservazioni da parte dei rilevatori saranno effettuate con l'ausilio di adeguata strumentazione ottica, costituita sempre per ogni Unità di monitoraggio da binocoli 10x40, 10x50, 8x45 e da almeno n° 1 cannocchiale terrestre con cavalletto.
9. Le osservazioni effettuate ed i dati raccolti saranno riportati in campo da ciascun rilevatore su una apposita scheda di rilevamento e successivamente trascritti dallo stesso, dopo adeguata valutazione critica, nella SCHEDA TECNICA DEFINITIVA che è rappresentata dalla scheda tipo fornita annualmente dall'I.S.P.R.A.. In quest'ultima scheda, oltre ai dati relativi alle specie da censire (nome volgare, nome scientifico, codice EURING, n° esemplari osservati, note ed osservazioni), sarà compilata una parte per i dati sulle zone umide censite, sui rilevatori, sugli strumenti ottici utilizzati, sui km percorsi durante il censimento, sul grado di copertura in % della zona censita.
10. Il personale tecnico che sarà impegnato nelle attività di monitoraggio in campo sarà costituito dal responsabile scientifico, Dr. Egidio Mallia, veterinario abilitato all'attività di inanellamento scientifico dall'I.S.P.R.A., con precedenti esperienze di censimento degli uccelli acquatici e dotato di adeguata strumentazione ottica, da operatori faunistici afferenti agli Enti gestori delle aree naturali protette o alle Associazioni ambientaliste - venatorie, n. 1 esperto in comunicazione - tecnico informatico e da rilevatori faunistici già impegnati in campagne di monitoraggio effettuate dall'Osservatorio. Detto personale sarà coordinato nello svolgimento delle attività dal Responsabile delle Attività dell'O.R.B.P.F. che avrà l'onere insieme all' O.R.B.P.F dell'organizzazione dei censimenti e della raccolta dei dati.
11. Ulteriori censimenti a vista verranno realizzati entro il mese di gennaio degli anni 2016 - 2017 - 2018 secondo le direttive emanate dall'I.S.P.R.A.

C) restituzione dei dati su supporto cartaceo e magnetico

Le schede tecniche definitive contenenti i dati raccolti durante le attività di censimento, saranno raccolte e verificate dal responsabile scientifico e successivamente sottoposte alla verifica del Comitato Tecnico di Coordinamento.



Dopo questa verifica i dati saranno inseriti da un esperto in comunicazione - tecnico informatico, in un apposito software ed elaborati elettronicamente.

Infine si procederà alla loro restituzione e alla produzione dei seguenti elaborati

- raccolta completa delle schede tipo fornite dall'I.S.P.R.A. e destinate ad essere trasmesse allo stesso Istituto;
- relazione tecnica annuale sulle attività di censimento realizzate;
- CD-rom con il data base contenente tutti i dati raccolti.

CENSIMENTI DELLE POPOLAZIONI SVERNANTI:

- censimento I.W.R.B. 2016: entro il 30 aprile 2016;
- censimento I.W.R.B. 2017 entro il 30 aprile del 2017;
- censimento I.W.R.B. 2018 entro il 30 aprile del 2018;

CENSIMENTI DELLE POPOLAZIONI NIDIFICANTI:

- censimento 2016: entro il 30 settembre del 2016;
- censimento 2017: entro il 30 settembre del 2017;
- censimento 2018: entro il 30 settembre del 2018

D) conclusioni e proposte

Nel terzo anno di attività (2018) sarà predisposta una relazione tecnico-scientifica finale, a cura del responsabile scientifico coadiuvato dall'esperto in comunicazione – tecnico informatico, nella quale saranno elaborati ed illustrati i risultati dei censimenti delle popolazioni svernanti e nidificanti effettuati nel biennio 2016-2017 e saranno sviluppati alcuni tematismi utili alla redazione della Carta Faunistica Regionale.

In particolare, la relazione tecnico-scientifica finale conterrà:



- un'analisi dei risultati ottenuti relativi allo status delle popolazioni di uccelli acquatici svernanti e nidificanti nelle zone umide della Basilicata;
- un'analisi finalizzata ad individuare, sulla base dei criteri adottati dalla Convenzione di Ramsar, le zone umide di importanza internazionale, nazionale e regionale per lo svernamento e la riproduzione degli uccelli acquatici;
- un'analisi sullo status della riproduzione delle specie d'interesse comunitario individuate dalle Direttive n. 92/43/CEE.

alcune proposte operative ritenute importanti ed utili per la pianificazione faunistico-venatoria a livello regionale e locale, e per la programmazione degli interventi di gestione delle zone umide di maggiore rilevanza per la conservazione delle specie animali e degli habitat naturali. Particolare rilievo sarà dato alle indicazioni sulla gestione ambientale sostenibile e sulla tutela della biodiversità animale nelle zone umide attualmente interessate dal vincolo di "Oasi permanente di protezione faunistica" o di "Zona temporanea di ripopolamento e cattura", ai sensi della L.R. n°2/95, nonché alle Aree protette regionali individuate dalla L.R. n. 28/94 ai Siti d'Interesse Comunitario individuati dalla Regione Basilicata nell'ambito del Progetto Bio Italy in applicazione della Direttiva 92/43/CEE ("Direttiva Habitat"), ed alle Zone di Protezione Speciale della Direttiva 2009/147/CE ("Direttiva Uccelli"). Queste aree rappresentano, infatti, la struttura costitutiva dell'istituenda Rete Ecologica regionale che la Regione Basilicata intende realizzare nell'ambito della Rete Natura 2000 dell'Unione Europea



Intervento n. 2

PROPOSTA PROGETTUALE DI AREA FAUNISTICA “FOSSA CUPA” – Abriola (PZ)

a) PREMESSA

La Regione Basilicata, ai sensi di quanto riportato all'art. 7 della legge regionale n. 2/95, ha creato, in seno all'Ufficio Tutela della Natura, attuale ufficio Parchi, Biodiversità e Tutela della Natura, un Osservatorio Regionale per la Biodiversità e delle Popolazioni Faunistiche, volto a porre in essere progetti per la salvaguardia e la difesa della fauna selvatica sul territorio regionale. La mission dell'Osservatorio, nato nel 2006, è stata perseguita grazie a diversi e proficui progetti che hanno portato notevoli ed interessanti dati circa lo status delle popolazioni di fauna selvatica presenti in Basilicata.

Così sono state implementate non solo azioni di monitoraggio ma anche progetti per poter reintrodurre nel territorio lucano specie di alto valore biologico e di fondamentale importanza per la biodiversità del territorio regionale.

In questa ottica va a collocarsi la gestione dell'area faunistica o all'interno della foresta regionale di “Fossa Cupa” in agro di Abriola (PZ), al fine di poter continuare l'esperienza di acclimatazione, riproduzione e successivo rilascio a scopo di reintroduzione di, esemplari della specie Cervo (*Cervus elaphus*) e capriolo italico (*capreolus capreolus italicus*). L'area caratterizzata da diverse tipologie di cenosi forestali, che vanno dal rimboschimento a conifere, al bosco naturale di specie quercine a radure/pascoli, rappresentano l'habitat idoneo che consente un incremento numerico di capi utili alla reintroduzione in altre zone vocate della Regione. Già negli scorsi anni la specie è stata reintrodotta con successo in alcune aree protette. Attualmente nell'area recintata sono presenti circa 30 capi di cervo e 8 capi di capriolo in due recinti distinti.

Di recente, al fine di utilizzare le risorse naturali in un'area ricca di tali peculiarità per l'acclimatamento degli ungulati e per arricchire la biodiversità faunistica, l'Osservatorio ha deciso di ampliarne la superficie recintata, andando a creare una nuova recinzione contigua a quella già esistente per iniziare una uguale programmazione per il capriolo italico (*Capreolus capreolus italicus*). L'opera, che delimita un'area di circa 10 ha, ha anch'essa al suo interno diverse cenosi forestali e arbustive, ottime per l'insediamento e la riproduzione della specie. Si dispone pertanto di due aree ben distinte (una per il cervo, l'altra per il



carpiolo) che condividono però l'area di cattura, l'area di quarantena e l'area per il carico e scarico.

Con il presente progetto di gestione, l'O.R.B.P.F. vuol perseguire l'obiettivo di alzare l'efficienza della stessa area tramite misure ordinarie e straordinarie di miglioramento delle funzioni protettivi ma anche, in qualche modo, produttive dell'area stessa.

b) OBIETTIVI

Nello specifico si cercherà di perseguire le seguenti finalità:

1. **Mantenimento dell'efficienza protettiva delle opere realizzate**
2. **Miglioramento delle cenosi prative presenti nell'area**
3. **Miglioramento e potenziamento delle strutture presenti nell'area**
4. **Potenziamento delle attività di monitoraggio delle specie (fototrappolaggio)**
5. **Realizzazione programma di sorveglianza e monitoraggio continuo dell'area**

Per perseguire tali obiettivi serve una corretta e razionale programmazione degli interventi, con tempistica e risorse economiche certe.

SCHEDE ATTIVITA' Perseguendo quelli che sono gli obiettivi sopra citati, con il presente progetto ci si prefigge di porre in essere diverse attività e nello specifico quelle descritte nella tabella di seguito riportata:

ANNO	AZIONE DA SVOLGERE	PERIODO DI ESECUZIONE	SOMME DA IMPEGNARE
2016	a) <u>Ripristino funzionale della recinzione</u> : attività di manutenzione ordinaria e straordinaria delle recinzioni presenti nell'area, con sostituzione di reti e pali danneggiati	Giugno - Dicembre	€ 2.000
	b) <u>Regimazione acque superficiali</u> : ripristino della rete di scolo delle acque superficiali interne tramite la sistemazione dei corsi d'acqua presenti attraverso la realizzazione di griglie filtranti, briglie in legname e pietrame, graticciate, funzionali allo scolo controllato delle acque ed alla loro raccolta	Maggio - Settembre	€ 10.000
	c) <u>Lavorazione superficiale pascoli (1/3)</u> : lavorazione con mezzi meccanici di 1/3 della superficie della radura presente nell'area al fine di migliorarne la produttività ai fini dell'alimentazione dei selvatici	Settembre - Novembre	€ 3.000



REGIONE BASILICATA

DIPARTIMENTO AMBIENTE E TERRITORIO
INFRASTRUTTURE ED OPERE PUBBLICHE
UFFICIO PARCHI, BIODIVERSITA' E
TUTELA DELLA NATURA

Osservatorio Regionale degli habitat naturali
e delle popolazioni faunistiche e per la
biodiversità e la sostenibilità ambientale

	presenti		
	d) <u>Cattura di esemplari di Cervo</u> : attività di cattura di esemplari di cervo per la loro reintroduzione in aree vocate della Regione Basilicata	Settembre – Ottobre	€ 5.000
	e) <u>Attività di monitoraggio (fototrappolaggio)</u> : attività di monitoraggio delle specie principali presenti nell'area ed anche di specie secondarie per studi faunistici, tramite l'acquisto di fototrappole.	Maggio – Dicembre	€ 2.000
	f) <u>Foraggiamento</u> : supporto all'alimentazione dei selvatici presenti nell'area tramite l'acquisto di fieno e mangimi naturali	Settembre – Dicembre	€ 3.000
TOTALE ANNO			€25.000

ANNO	AZIONE DA SVOLGERE	PERIODO DI ESECUZIONE	SOMME DA IMPEGNARE
2017	a) <u>Realizzazione sistema di videosorveglianza</u> : per meglio contrastare le attività illecite e di disturbo e danneggiamento dell'area, sarà previsto la realizzazione di un sistema di videosorveglianza continuo con video camere collegate ad un centro operativo da creare in seno al Dipartimento Ambiente	Marzo - Agosto	€ 10.000
	b) <u>Regimazione acque superficiali</u> : creazione di piccoli invasi naturali per la raccolta delle acque superficiali regimate, per poter meglio consentire l'abbeveraggio dei selvatici nei periodi di maggior stress idrico (estate)	Marzo – Maggio	€ 5.000
	c) <u>Lavorazione superficiale pascoli (1/3)</u> : lavorazione con mezzi meccanici di un ulteriore terzo della superficie della radura presente nell'area al fine di migliorarne la produttività ai fini dell'alimentazione dei selvatici presenti	Settembre – Novembre	€ 3.000
	d) <u>Cattura di esemplari di Cervo</u> : attività di cattura di esemplari di cervo per la loro reintroduzione in aree vocate della Regione Basilicata	Settembre – Ottobre	€ 3.000
	e) <u>Attività di monitoraggio (fototrappolaggio)</u> : attività di monitoraggio delle specie principali presenti nell'area ed anche di specie secondarie per studi faunistici e creazione di database con dati relativi alle popolazioni presenti.	Gennaio – Dicembre	Senza costo
	f) <u>Contrasto di eventuali predatori</u> : a	Gennaio –	Senza costo



REGIONE BASILICATA

DIPARTIMENTO AMBIENTE E TERRITORIO
INFRASTRUTTURE ED OPERE PUBBLICHE
UFFICIO PARCHI, BIODIVERSITA' E
TUTELA DELLA NATURA

Osservatorio Regionale degli habitat naturali
e delle popolazioni faunistiche e per la
biodiversità e la sostenibilità ambientale

	seguito delle attività di fototrappolaggio e di video sorveglianza, si potranno porre in essere attività per contenere le popolazioni di specie antagoniste (es. cinghiale) che potrebbero arrecare danno alle cenosi vitali per le specie target e alle specie stesse	Dicembre	
	g) <u>Monitoraggio lepre italica</u> : attività sulla possibile presenza della specie nell'area faunistica e suo studio tramite appostamenti, fototrappolaggio, ecc.	Gennaio – Dicembre	€ 3.000
	h) <u>Foraggiamento</u> : supporto all'alimentazione dei selvatici presenti nell'area tramite l'acquisto di fieno e mangimi naturali	Gennaio – Marzo Novembre – Dicembre	€ 1.000
TOTALE ANNO			€25.000

ANNO	AZIONE DA SVOLGERE	PERIODO DI ESECUZIONE	SOMME DA IMPEGNARE
2018	a) <u>Lavorazione superficiale pascoli (1/3)</u> : lavorazione con mezzi meccanici dell'ultimo terzo della superficie della radura presente nell'area al fine di migliorarne la produttività ai fini dell'alimentazione dei selvatici presenti	Settembre – Novembre	€ 3.000
	b) <u>Cattura di esemplari di Cervo e capriolo</u> : attività di cattura di esemplari di cervo ed anche di capriolo per la loro reintroduzione in aree vocate della Regione Basilicata	Settembre – Ottobre	€ 5.000
	c) <u>Attività di monitoraggio (fototrappolaggio)</u> : attività di monitoraggio delle specie principali presenti nell'area ed anche di specie secondarie per studi faunistici ed implementazione data base.	Gennaio – Dicembre	Senza costo
	d) <u>Contrasto di eventuali predatori</u> : a seguito delle attività di fototrappolaggio e di video sorveglianza, si potranno porre in essere attività per contenere le popolazioni di specie antagoniste (es. cinghiale) che potrebbero arrecare danno alle cenosi vitali per le specie target e alle specie stesse	Gennaio – Dicembre	Senza costo
	e) <u>Monitoraggio lepre italica</u> : attività sulla possibile presenza della specie nell'area faunistica e suo studio tramite appostamenti, fototrappolaggio, ecc.	Gennaio – Dicembre	€ 2.000
	f) <u>Foraggiamento</u> : supporto all'alimentazione dei selvatici presenti nell'area tramite l'acquisto di fieno e mangimi naturali	Gennaio – Marzo Novembre – Dicembre	€ 1.000
	g) <u>Manutenzione della recinzione</u> : attività di	Gennaio –	€ 1.000



REGIONE BASILICATA

DIPARTIMENTO AMBIENTE E TERRITORIO
INFRASTRUTTURE ED OPERE PUBBLICHE
UFFICIO PARCHI, BIODIVERSITA' E
TUTELA DELLA NATURA

*Osservatorio Regionale degli habitat naturali
e delle popolazioni faunistiche e per la
biodiversità e la sostenibilità ambientale*

	manutenzione ordinaria e straordinaria delle recinzioni presenti nell'area.	Dicembre	
	h) <u>Potenziamento infrastrutture presenti</u> : attività volte a migliorare la funzionalità dei manufatti presenti nell'area (abbeveratoi, mangiatoie, recinto di cattura, ecc) per meglio sfruttare le potenzialità dell'area.	Gennaio – Dicembre	€ 3.000
TOTALE ANNO			€15.000

Dall'analisi delle attività riportate nelle tabelle, risulta che per il perseguimento degli obiettivi sopra richiamati, bisognerà trovare risorse economiche per € **65.000** così come distinto per ogni singolo anno d'intervento.



Intervento n. 3

STUDIO DELLA COMPOSIZIONE DELLA DIETA DI CAPRIOLO ITALICO (*CAPREOLUS CAPREOLUS ITALICUS*) FINALIZZATO ALLA CONSERVAZIONE E ALL'IDENTIFICAZIONE DEGLI HABITAT VEGETAZIONALI ELETTIVI DELLA SPECIE



Premessa

La presenza del Capriolo italico, un tempo estesa a tutta l'Italia meridionale, è limitata oggi a tre aree "storiche" (Tenuta Presidenziale di Castelporziano, Parco Nazionale del Gargano, Parco Nazionale del Pollino), alla Toscana meridionale e alle aree di recente reintroduzione (Monti della Tolfa, Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Parco regionale di Gallipoli Cognato, piccole Dolomiti lucane, Parco Nazionale dell'Aspromonte). In generale, il Capriolo italico versa in uno stato di conservazione precario e risulta prioritaria la messa in atto di azioni finalizzate, da una parte, a salvaguardare i nuclei autoctoni residui favorendone l'espansione e, dall'altra, a sviluppare programmi di reintroduzione (ISPRA Montanari p.). La popolazione più studiata di *C. italico* è forse quella della tenuta Presidenziale di Castelporziano. Com'è noto, in quest'area protetta di oltre 60 km² è presente la popolazione più numerosa di capriolo su cui sono disponibili dati di monitoraggio continuativi dalla fine degli anni '80 che riguardano prevalentemente l'utilizzo spaziale e l'uso dell'habitat della specie che evidenziano una preferenza, in ordine decrescente, per i seguenti habitat: Lecceta e macchia > bosco termofilo > bosco misto > pineta e aree aperte. Studi sulle preferenze alimentari del capriolo riguardano il Capriolo europeo (*C. capreolus*) perlopiù osservato in habitat dell'Europa continentale. Non sono invece presenti in letteratura studi sulla dieta di *C. italico* le cui popolazioni più numerose si ritrovano in ambiente tipicamente mediterraneo. Per questo motivo, partendo da esperienze pregresse su altre specie abbiamo pensato di iniziare uno studio sul comportamento alimentare del *C. italico* negli habitat più



caratterizzanti del suo areale, lungo un gradiente altimetrico compreso fra 0 e oltre 1.000 m s.l.m., attraverso l'identificazione dei residui vegetali rinvenuti a livello fecale.

Per gli ambienti a ridosso della fascia retrodunale (leccete, bosco misto e macchia) abbiamo scelto aree di studio all'interno della riserva Presidenziale di Castelporziano e, a partire dal mese di maggio di quest'anno, con cadenza mensile stiamo effettuando rilievi sulla vegetazione e sui residui vegetali rinvenuti nei pellet fecali.

Tuttavia lo studio del comportamento alimentare della specie in ambienti sia montani sia costieri ha l'ambizione di porsi come strumento utile nell'individuazione degli habitat elettivi nei programmi di ripopolamento e reintroduzione dell'Italia centrale e meridionale. Per tale motivo abbiamo valutato la necessità di estendere lo studio anche agli ambienti montani della regione Basilicata in cui è segnalata la presenza della specie.

La raccolta di immagini istologiche delle specie botaniche consumate da *C. capreolus italicus* opportunamente catalogate e con la descrizione della loro sinecologia, rappresenterà un ulteriore importante strumento per valutare l'idoneità dell'habitat.

Descrizione della prevista attività di ricerca in Basilicata sulla composizione della dieta di Capriolo italico (*Capreolus capreolus italicus*) finalizzato alla conservazione e all'identificazione degli habitat vegetazionali elettivi della specie.

Premessa. La conoscenza della composizione della dieta rappresenta uno degli aspetti più importanti non solo nella conservazione di specie animali vulnerabili, ma anche nella comprensione delle complesse relazioni responsabili della stabilità di un ecosistema (Duffy et al. 2007).

Gran parte degli studi finalizzati alla comprensione della dieta degli erbivori si basa sulla identificazione microistologica della parte indigerita dei frammenti vegetali rinvenuti nelle feci (Baumgartner 1939; Dusi 1949). Questa tecnica non invasiva è stata largamente utilizzata anche nello studio della composizione della dieta di altre specie (*L. corsicanus*, *L. europaeus*, *L. timidus hibernicus*, *L. granatensis*, *L. californicus* e *L. flavigularis*) e ha permesso di attuare strategie conservazione molto efficaci nella conservazione delle popolazioni (Freschi et al., 2103 e 2104 a e b; Puig et al. 2007; Paupério e Alves 2008; Lorenzo et al. 2011).



1. Articolazione della ricerca proposta

1.1. Attività di campo

Raccolta campioni fecali. Nelle aree prescelte saranno stati individuati transetti lineari per la raccolta dei pellet.

Raccolta campioni vegetali. Le piante con evidente segno del morso di lepre e non ancora riconosciute sono raccolte per le successive determinazioni in laboratorio.

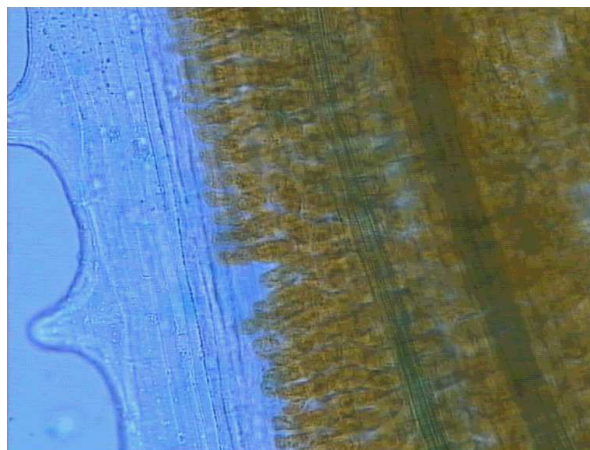
1.2. Attività di laboratorio

Allestimento di un erbario delle piante presumibilmente utilizzate nella dieta. Le piante interessate dal morso di capriolo sono dapprima essiccate in una pressa tra fogli di carta porosa e quindi ordinate in un erbario utile alla realizzazione di un atlante fotografico di riferimento. Infine, sarà realizzato l'elenco delle specie vegetali presenti nelle aree di studio. I dati relativi

alla forma biologica e corologica di ogni singola specie saranno utilizzati per l'interpretazione dei risultati.

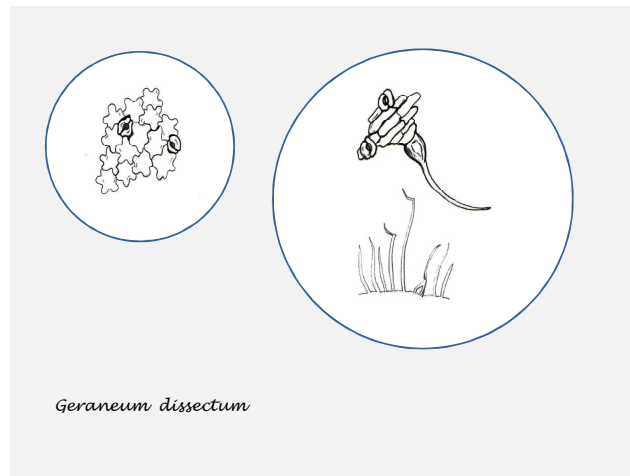
Allestimento dei preparati istologici vegetali. Sulle piante raccolte sarà effettuato il riconoscimento tassonomico utilizzando la chiave dicotomica (Pignatti 1982). Le stesse saranno utilizzate, al fine di una sicura attribuzione specifica, per allestire i preparati di confronto con i residui di tessuto vegetale rinvenuti nelle feci. Il materiale vegetale sarà suddiviso in parti anatomiche quindi sminuzzato, in un mortaio di ceramica. I preparati, dispersi in poche gocce d'acqua, saranno posti sui vetrini e messi in stufa a 50°C per 30'. I frammenti istologici saranno fotografati al microscopio ottico e catalogati in un database utilizzando l'analizzatore d'immagine Leica Q500IW.

Immagine microscopica (20 X) di epidermide e margine di *Hermodactylus tuberosus*.





Per ogni campione, delle parti anatomiche interessate dal morso di capriolo, saranno prodotte tavole grafiche, utili per il riconoscimento delle specie vegetali, riportanti i particolari diagnostici più significativi per ogni specie riconosciuta.



Allestimento dei preparati istologici fecali. I campioni secondo la metodica riportata in Butet (1985) e Chapuis (1980) saranno reidratati in acqua, quindi omogeneizzati e posti in ipoclorito di sodio (NaClO) per 4 ore, al fine di consentire la decolorazione dei frammenti vegetali. Il passaggio successivo prevede un lavaggio in acqua e il filtraggio con carta filtro di 400 μm . Il filtrato è posto ad asciugare su portaoggetti in stufa alla temperatura di 50 °C per la durata di 90'. I vetrini saranno esaminati al microscopio ottico mediante Analizzatore di Immagine Leica Q500 IW.

1.3. Analisi dei risultati

I residui vegetali attribuibili univocamente a ciascuna specie permetteranno di costruire le tabelle di presenza/assenza e di abbondanza da utilizzare nelle seguenti elaborazioni statistiche:

- frequenze relative, che consentiranno di valutare la composizione della dieta in funzione del periodo e delle caratteristiche vegetazionali di ciascun sito di prelievo;
- indici di α -diversità per confrontare le diete in termini di ricchezza, diversità e equiripartizione (indici di Margalef, Simpson, Fischer, Pielou, Shannon, Brillouin ecc.);
- indici di β -diversità per confrontare la similarità/dissimilarità delle diete fra i siti e le stagioni (indici di Morisita-Horn, Sorensen, Schoener, Bray-Curtis ecc.);
- analisi univariate (ANOVA e Kruskal-Wallis) e multivariate (nMDS, SIMPER, ANOSIM, ecc.).



1.4. Pubblicazione dei risultati

I risultati del presente progetto di ricerca saranno oggetto di pubblicazione su riviste scientifiche (ISI) di settore e/o presentati come contributo scientifico durante workshop e convegni.

1.5. Cronoprogramma

Si prevede una durata complessiva della ricerca di 24 mesi.

2. Costi delle attività

I costi delle attività su indicate ammontano complessivamente 50.000 euro. Si riportano di seguito le singole voci di costo.

Costi delle attività in euro

Attività	Totale
Contributo per assegni di ricerca, n° 2	40.000
Attività di campo, test e prove	5.000
Missioni	3.000
Spese generali	2.000
TOTALE	50.000



Intervento n. 4

STUDIO E MONITORAGGIO RELATIVO ALL'AVIFAUNA MIGRATORIA E STANZIALE



1. Considerazioni preliminari

Lo studio riguarda sia le specie di interesse venatorio che quelle di interesse conservazionistico.

Sono numerose attualmente le specie ornitiche vulnerabili e minacciate da rischio di estinzione.

In questo gruppo sistemico sono presenti numerose specie già estinte in Italia come nidificanti e altre in cui le notizie sulla distribuzione e la consistenza delle popolazioni appaiono scarse.

Alcune aree dell'Italia meridionale come la Basilicata rivestono particolare interesse dal punto di vista conservazionistico e costituiscono habitat prioritari per il mantenimento e la riproduzione di alcune specie ai vertici delle catene alimentari, quali ad esempio il Nibbio reale (*Milvus milvus*), Capovaccaio (*Neophron percnopterus*), Biancone (*Circaetus gallicus*), Grillaio (*Falco naumanni*), Lanario (*Falco biarmicus*), Picchio rosso mezzano (*Dendrocopos medius*), Cicogna nera (*Ciconia nigra*) ormai estinti in molte località italiane.

La Basilicata è caratterizzata da ambienti ad elevato pregio naturalistico, ma dal punto di vista ornitologico risulta una delle regioni italiane meno conosciute, per cui risulta prioritario avviare un'indagine al fine di stabilire la presenza, lo *status* delle specie elencate nell'Allegato 1 della direttiva 2009/147/CE presenti nel territorio regionale.



Di singolare importanza, risulta all'interno delle foreste regionali la presenza di numerose specie di Piciformi, che rappresentano importanti indicatori di riconosciuta significatività ecologica e biologica dello stato dell'ecosistema; in particolare, specie come il Picchio rosso mezzano (*Dendrocopos medius*), di importanza nazionale ed inserito nella Direttiva Uccelli, rappresenta una specie fortemente minacciata, in quanto "specialista" e sensibile ad un monitoraggio precoce dei cambiamenti.

Inoltre lo studio riguarda anche le specie di interesse venatorio quali ad esempio: Colombaccio *Columba palumbus*, Germano reale *Anas platyrhynchos*, Quaglia *Coturnix coturnix*, Tortora *Streptopelia turtur*, Beccaccia *Scolopax rusticola*, Beccaccino *Gallinago gallinago*, Allodola *Alauda arvensis*, Merlo *Turdus merula*, Tordo bottaccio *Turdus philomelos*, Storno *Sturnus vulgaris*, ecc.

Particolare attenzione sarà riposta nel censimento e studio della **Beccaccia** (*Scolopax rusticola*) per la quale sarà condotto uno studio specifico sull'abbondanza delle popolazioni con particolare riguardo alle aree naturali protette del territorio lucano.

Le azioni che saranno avviate su ciascuna delle specie sopra elencate saranno finalizzate alla raccolta di dati utili alla redazione della carta Faunistica della Basilicata e risponderanno alle principali esigenze di carattere gestionale delle specie stesse, con particolare riferimento alla programmazione faunistico-venatoria.

Tutte le tecniche proposte sono in linea con gli standard internazionali e, per quanto riguarda l'attività di inanellamento, coerenti con le disposizioni in materia dell' I.S.P.R.A..

Lo studio si sviluppa attraverso le seguenti direttrici fondamentali:

- **2. Ricerca bibliografica**
- Sarà svolta una ricerca bibliografica finalizzata ai seguenti approfondimenti:
 1. Quadro bibliografico storico, riferito alla Basilicata, di ciascuna delle specie oggetto dello studio;
 2. Aggiornamento del quadro bibliografico relativo alla biologia delle specie e in particolare a tutte le informazioni utili ai fini del loro monitoraggio e della loro gestione e conservazione.
- **3. Stima delle popolazioni svernanti e nidificanti**



- Saranno avviate attività di rilevamento finalizzate ad una stima delle popolazioni svernanti e nidificanti. Tutte le informazioni raccolte saranno funzionali all'elaborazione della Carta Faunistica.
- Per le popolazioni nidificanti sarà attuato un monitoraggio in aree campione correlando i dati faunistici con le tipologie ambientali individuate in fase di programmazione dello studio, al fine di ottenere degli indici di densità utilizzabili nella realizzazione dei tematismi cartografici.
- Per le popolazioni svernanti su ciascuna specie saranno intraprese azioni differenti in base alla rispettiva fenologia dello svernamento, utili in ogni caso alla restituzione di quadri di abbondanza relativa e funzionali alla realizzazione di tematismi cartografici
- **4. Attività di cattura e inanellamento**
- L'attività di inanellamento sarà impiegata laddove sussistano particolari esigenze conoscitive in merito alla fenologia delle specie e laddove tali esigenze implicino rilevanti aspetti gestionali. Sono questi infatti i casi in cui la tecnica dell'inanellamento scientifico può fornire dati non altrimenti ottenibili.
- **5. Conclusioni e proposte**
- L'attività di raccolta dati è finalizzata, in ultima analisi, all'elaborazione di un quadro organico relativo alle specie studiate che, per quanto necessariamente non esaustivo, permetterà di delineare le priorità in materia di gestione, conservazione e di monitoraggio dell'avifauna, fornendo indicazioni sulle metodologie ottimali per la attuazione di tali azioni.
- **6. Restituzione dei dati su supporto cartografico e magnetico**
- Tutti i dati raccolti saranno archiviati ed elaborati dall'esperto in comunicazione - tecnico informatico, e confluiranno nelle relazioni periodiche e finale secondo le modalità richieste dall'Amministrazione Regionale.
- **7. Coordinamento**



- Il coordinamento da parte del Responsabile delle attività dell'O.R.B.P.F. e del responsabile scientifico dr. Egidio Mallia, dovrà garantire il regolare svolgimento, nei tempi e nei modi stabiliti in fase di pianificazione del Progetto, di tutte le attività sopra riportate. Dovrà inoltre attivare i contatti con l'I.S.P.R.A. le guardie Ambientali regionali e provinciali e le guardie volontarie e venatorie, per garantire una efficiente raccolta di campioni e dati da esaminare.
- **8. Tematismi Cartografici**
- I dati raccolti attraverso le diverse attività svolte forniranno la base per la realizzazione dei seguenti tematismi cartografici:
 1. Carta dei siti ottimali per la realizzazione della rete di monitoraggio delle migrazioni e dello svernamento dell'ornitofauna, attraverso cattura e inanellamento.
 2. Carte di vocazione faunistica delle specie di avifauna migratrice di interesse venatorio nidificante in Basilicata.
 3. Carta delle aree di particolare vocazione delle specie di particolare interesse conservazionistiche.
- **9. Ripartizione nelle varie fasi e nelle varie attività del personale previsto**
- Tutte le attività di inanellamento saranno svolte da inanellatori titolari del permesso di tipo A per l'inanellamento a scopo scientifico, autorizzati dalla regione, dotati di pluriennale esperienza, per lo studio delle specie selvatiche, sul territorio regionale.
- Per quanto riguarda le attività di rilevamento con tecniche standardizzate queste saranno svolte, oltre che dal personale sopra citato, anche attraverso il coinvolgimento di una rete di rilevatori impegnati in programmi di monitoraggio e di sicura affidabilità e professionalità, formati a seguito di specifici corsi a cura della Regione, degli Enti Gestori delle Aree Naturali Protette o dalle Province.



REGIONE BASILICATA

DIPARTIMENTO AMBIENTE E TERRITORIO
INFRASTRUTTURE ED OPERE PUBBLICHE
UFFICIO PARCHI, BIODIVERSITA' E
TUTELA DELLA NATURA

*Osservatorio Regionale degli habitat naturali
e delle popolazioni faunistiche e per la
biodiversità e la sostenibilità ambientale*

Il personale impegnato è quello riportato al punto 10 dell'intervento n. 1, oltre alla partecipazione del personale come sopra individuato.



REGIONE BASILICATA

DIPARTIMENTO AMBIENTE E TERRITORIO
INFRASTRUTTURE ED OPERE PUBBLICHE
UFFICIO PARCHI, BIODIVERSITA' E
TUTELA DELLA NATURA

*Osservatorio Regionale degli habitat naturali
e delle popolazioni faunistiche e per la
biodiversità e la sostenibilità ambientale*



Parco Regionale Gallipoli Cognato
Piccole Dolomiti Lucane

**PROGETTO BIENNALE MONITORAGGIO DELLE
SPECIE ORNITICHE NEL TERRITORIO DEL PARCO
E NELLA "ZSC DOLOMITI DI
PIETRAPERIOSA IT9210105"**



GENNAIO 2016



Premessa

Già dai primi anni della propria istituzione, l'Ente Parco ha posto grande attenzione agli aspetti conservazionistici e scientifici legati allo studio della fauna selvatica con particolare riferimento alle specie ornitiche.

La consapevolezza infatti che questo territorio protegge uno degli habitat più interessanti a livello nazionale e regionale per tali specie, ha portato a realizzare numerosi studi e ricerche che oggi paiono ancora più necessari ed indispensabili in considerazione della continua perdita di habitat e biodiversità che si continua a registrare a livello nazionale che bisogna a tutti i costi impedire in questo territorio protetto.

In prosecuzione a quanto questo ente ha già effettuato negli anni precedenti, grazie anche ad importanti supporti finanziari messi a disposizione dalla Regione Basilicata, si propone di proseguire in modo organico gli studi già in corso e realizzati negli anni scorsi sulle specie ornitiche di particolare interesse conservazionistico presenti all'interno del territorio del Parco, con particolare riferimento ad una delle aree più sensibili e delicate ovvero la "ZSC Dolomiti di Pietrapertosa" codice IT9210105.

Tale studio, pare quanto mai indispensabile al fine di garantirne il necessario grado di tutela e valorizzazione di tale sito considerato anche l'interesse turistico che riveste tale area ZSC, data in particolare la presenza del noto attrattore turistico volo dell'angelo.

In particolare si propone di proseguire l'attività di monitoraggio già in corso nella ZSC predetta e rispettando quanto previsto nello specifico protocollo di monitoraggio (adottato dal Parco d'approvato dall'ISPRA e dalla Regione), affiancando a tale attività un ulteriore schema operativo che riguardi in maniera più ampia il restante territorio amministrato dal Parco, che si ritiene possa fornire un quadro conoscitivo preciso circa la composizione e la distribuzione di tutta l'avifauna presente e nidificante nel territorio del Parco.

L'avvio di tali studi, consentirà, di conoscere sempre meglio i numerosi aspetti ancora poco noti sulla biologia ed ecologia delle specie rupicole e forestali che frequentano il territorio del Parco e seguendo lo specifico protocollo di monitoraggio, consentirà sia di comprendere l'eventuale impatto che l'attrattore turistico "volo dell'angelo" determina per le specie ornitiche presenti, sia di valorizzare dal punto di vista ornitologico tale area, al fine anche di stimolare sempre più la peculiarità di tali luoghi e incentivare la fruizione di un turismo naturalistico sostenibile.



Motivazioni del progetto ed obiettivi

Tra le finalità di un Parco come noto, rientrano “in primis” la conservazione delle specie animali e vegetali, il mantenimento della diversità biologica e favorire la ricerca scientifica per la conservazione delle specie presenti.

La raccolta di informazioni circostanziate sulle specie faunistiche che vivono all’interno dell’area protetta ed una loro periodica revisione consente, nel tempo, di ottenere informazioni molto utili sullo stato di salute e dell’evoluzione che subiscono gli habitat naturali.

A tal fine è noto infatti, che le inevitabili modificazioni che subiscono per svariate cause gli ambienti naturali a causa ad es. delle azioni antropozoogeniche in ambienti forestali o a seguito dell’utilizzazione turistica di alcune aree come il caso delle Dolomiti lucane con l’attrattore turistico, possono alterare la funzionalità di tali habitat che è importante monitorare.

Al fine di incrementare lo stato delle conoscenze scientifiche sulle specie che frequentano le aree più importanti del Parco, con in primis la ZSC Dolomiti di Pietrapertosa, si ritiene fondamentale continuare ad acquisire informazioni sullo status e comportamenti delle stesse, attraverso l’avvio del presente progetto da realizzarsi in due anni e che verrà svolto da personale esperto già selezionato da questo ente ed impegnato nel protocollo scientifico predetto, che consentirà di far conoscere, divulgare e valorizzare le singolari e rare specie che si possono osservare nel territorio, consentendo altresì di adottare in futuro le strategie idonee per garantire lo sviluppo sostenibile del territorio e conservare più a lungo possibile la specie e la biodiversità, con positive ricadute sul piano turistico, educativo e scientifico centrando perfettamente uno degli obiettivi prioritari previsti proprio dalle leggi istitutive dei Parchi.

Gli scopi della ricerca possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

- 1) censimento e monitoraggio standardizzato delle specie ornitiche a cadenza periodica in tutte le aree delle Dolomiti Lucane, comprendenti sia il periodo migratorio che riproduttivo;
- 2) monitoraggio ed individuazione dei siti di nidificazione delle diverse specie presenti con produzione di mappa tematica dettagliata di tutti i siti frequentati ed utilizzati dalle specie;
- 3) monitoraggio studio delle eventuali interazioni legate all’avvio dell’attrattore turistico volo dell’angelo, con l’avifauna presente;



- 4) studio dell'uso del territorio aereo e rupicolo da parte degli uccelli sia durante il periodo di attività dell'attrattore che in assenza di funzionamento;
- 5) studio del successo riproduttivo, involo dei giovani-dimensione di nidiata ecc.;
- 6) check-list degli Uccelli nidificanti nel territorio del Parco;
- 7) implementazione mappa distribuzione delle specie rilevate;
- 8) analisi delle densità di ciascuna specie, con particolare riferimento alle specie di interesse comunitario e individuazione degli ambienti prioritari per la conservazione dell'avifauna;
- 9) produzione di un volume divulgativo che fornisca tutte le informazioni raccolte sotto forma di "atlante distributivo" con schede descrittive per ogni specie rilevata, mappa della distribuzione e corredo iconografico.

Durata del progetto, tempi e risorse umane

Il progetto si realizzerà nel corso del 2016 e 2017 ed analizzerà, sia il periodo migratorio, riproduttivo, primaverile – estivo delle specie presenti e per il raggiungimento degli obiettivi previsti, verranno coinvolti due operatori esperti ornitologi esterni già selezionati a mezzo di specifica selezione, coordinati da un terzo ornitologo referente scientifico ed afferente all'Ente Parco.

Spesa prevista

Per l'esecuzione delle attività di monitoraggio nei due anni previsti ed il raggiungimento degli obiettivi fissati al punto precedente che comprendono anche il monitoraggio specifico della ZSC predetta, si prevede un ammontare della spesa di **Euro 50.000,00**, come dettagliato di seguito.

Dettaglio spesa prevista

OBIETTIVO:	
monitoraggio ornitologico territorio del Parco e ZSC Dolomiti di Pietrapertosa	
Azioni previste nei 2 anni di progetto:	Spesa prevista nei 2 anni:
spese personale per svolgimento attività di monitoraggio nelle aree di studio (tutto il territorio Parco inclusa la ZSC) per 2 anni.	40.000,00 €
spese per acquisto materiale di monitoraggio e ottico (comprendente kit webcam)	4.000,00 €
impaginazione e stampa atlante n° 1000 copie	4.000,00 €



REGIONE BASILICATA

DIPARTIMENTO AMBIENTE E TERRITORIO
INFRASTRUTTURE ED OPERE PUBBLICHE
UFFICIO PARCHI, BIODIVERSITA' E
TUTELA DELLA NATURA

*Osservatorio Regionale degli habitat naturali
e delle popolazioni faunistiche e per la
biodiversità e la sostenibilità ambientale*

rimborso spese comitato e personale (due anni)	2.000,00 €
	Tot 50.000,00 €



Intervento n. 5

STUDIO RELATIVO ALLA FAUNA STANZIALE

UNGULATI



1. Ricerca e raccolta bibliografica.

Le informazioni di base verranno acquisite in parte utilizzando il materiale presente nella letteratura scientifica sia attuale sia storica; per le specie in esame infatti esistono molte informazioni sulla distribuzione storica e sulle date di estinzione locale sul territorio regionale.

Per la ricerca bibliografica verranno utilizzate materiale divulgativo e tecnico presso riviste specializzate in questo settore.

Verrà presa visione, inoltre, del materiale prodotto e già a disposizione dell'Amministrazione Regionale e delle Province, nonché dell'Ufficio competente Regionale.

Verranno analizzati i Piani Faunistici Provinciali già realizzati in Basilicata. Questo permetterà una conoscenza preliminare delle risorse faunistiche e dello status delle diverse specie nella regione, in modo tale da favorire il successivo svolgimento dello studio.

Si è già provveduto a sviluppare i necessari contatti con gli Enti che si trovano a gestire ungulati selvatici oltre alla Regione, in particolare con le Province, e gli Enti Parco Nazionali e Regionali per la raccolta aggiornata di dati distributivi riferiti non solo a popolazioni selvatiche ma anche a nuclei presenti in recinti; sarà poi continuata l'attività di



censimento delle popolazioni di ungulati, avviata nel 2013, e che ha dato vita ad un data base di fondamentale importanza per la comprensione delle dinamiche delle popolazioni di questi selvatici.

2. Distribuzione delle specie di ungulati.

Seguendo le tecniche di censimento utilizzate nella scorsa programmazione e affiancando a tali tecniche l'utilizzo di un reticolo a maglia quadrata di 2 Km di lato individuato sulla base della griglia UTM verrà aggiornata annualmente la carta della distribuzione delle specie di ungulati selvatici presenti.

3. Status delle popolazioni con analisi ambientali.

Questa analisi avrà come obiettivo quello di individuare all'interno del territorio regionale le specie presenti con relativa distribuzione ambientale.

La raccolta dei dati prevede lo svolgimento di censimenti con stime di consistenze numeriche effettuati con metodi idonei, attraverso i quali potranno essere individuati cervi, caprioli, daini, cinghiali ecc, prevedendo in particolare:

- censimento al bramito, a vista e notturno con l'ausilio del faro
- segni indiretti della presenza quali orme, pellets fecali
- segni attività alimentare,
- scavo, insogli, grattatoi, ecc.,

Per il cinghiale in particolare, considerando l'impressionante incremento numerico che la specie ha fatto registrare nell'ultimo decennio, si prevede la raccolta di indici cinegetici di abbondanza ottenuti tramite la collaborazione con le Province, gli Ambiti Territoriali di Caccia ed in particolar modo con gli Enti Parco già impegnati nella gestione della specie.



Tali indici consentono, se applicati correttamente, di determinare una abbondanza relativa in funzione dei risultati ottenuti in rapporto allo sforzo di caccia – abbattimenti selettivi; analisi dei prelievi; mediante l'analisi dei prelievi effettuati in termini di classi di sesso e di età, sarà possibile ottenere elementi utili circa la struttura delle popolazioni.

Lo scopo principale di questo tipo di indagine è quello di raccogliere i primi dati di riferimento su scala regionale e di sintetizzare le informazioni relative alle presenze delle diverse specie di ungulati e le attività messe in atto a diverso titolo, dalle varie amministrazioni locali.

4. Proposte gestionali degli ungulati in merito a: reintroduzioni, ripopolamenti e introduzioni, prevenzione e riduzione dei danni, interventi di miglioramento ambientale.

Sulla base delle analisi precedentemente descritte, sarà possibile individuare le aree che, per le loro particolari risorse faunistico-ambientali, potranno essere indirizzate a differenti regimi di tutela, in modo da salvaguardare, migliorare ed incrementare il loro valore faunistico.

Tali zone dovranno essere di interesse regionale, vale a dire che dovranno avere una validità per tutto il territorio della Regione Basilicata e vi potranno tra l'altro essere promosse attività di sperimentazione e ricerca scientifica con ricadute per la conservazione e gestione.

Per gli ungulati in Basilicata operazioni di introduzioni e ripopolamenti andranno senza dubbio valutati con attenzione, mentre un aspetto cruciale verrà giocato dalle reintroduzioni, la cui esecuzione seguendo l'elaborazione preventiva di specifici studi di fattibilità è stata sottoposta a valutazione tecnica dell'I.S.P.R.A.

Per lo studio delle popolazioni di cinghiale si tratterà di procedere ad un monitoraggio a livello regionale delle aree nelle quali si riscontrano livelli di danneggiamento eccessivi, ad una loro mappatura e successivamente all'elaborazione di strategie gestionali che mirano a prevenire i danni alle colture agricole.



Per questa specie si pone il problema di prevenire le immissioni di capi di provenienza alloctona che hanno profondamente modificato il patrimonio genetico del cinghiale lucano autoctono.

5. Restituzione dei dati su supporto cartaceo e magnetico.

L'elaborato finale consisterà in una relazione cartacea e in supporto magnetico nella quale verranno esplicitati tutti i punti presenti nel progetto.

Figure, grafici, tabelle verranno inserite all'interno di detta relazione, mentre i database contenenti i dati relativi alle specie indagate, verranno inserite in un CD rom (ambiente Windows) assieme alla relazione completa e alle figure, grafici e tabelle di cui sopra.

Il personale impegnato è quello riportato al punto 10 dell'intervento n. 1



LUPO



Nelle attività del triennio in oggetto di programmazione, rientra a pieno titolo la prosecuzione dello studio di dettaglio sulla presenza delle popolazioni di lupo (*Canis lupus italicus*) nel materano e la possibilità di estendere tali forme di monitoraggio almeno ai Parchi Nazionali e Regionali oltre alle Riserve Regionali

Proseguendo nel solco tracciato nel 2011, quando furono poste le basi per un lavoro da parte dell'O.R.B.P.F. per la creazione di una banca dati, relativa ai danni riportati nelle denunce degli allevatori da parte della fauna inselvatichita e da possibili attacchi da lupo, e redatta per poter in primis dare un'idea sommaria dell'area di distribuzione del lupo stesso e poi dalla necessità di porre in essere misure di tutela per la popolazione zootecnica ed anche per il lupo stesso, vittima spesso di bracconieri, nel 2013 si decise di concentrare lo studio su un'area della regione particolare da un punto di vista biologico ed ambientale come la zona calanchiva del materano.

Con lo studio svolto nella scorsa programmazione, grazie ad un lavoro puntuale e preciso, si è riusciti a censire, tramite le tecniche di fototrappolaggio e wolf howling, ben 3 branchi di lupi che insistono in un'area che va dalla murgia materana sino alla riserva dei Calanchi di Montalbano Jonico. Questi dati hanno dimostrato la presenza della specie in un ambiente che ai più potrebbe sembrare ostile, pertanto risulta importante la prosecuzione del lavoro posto in essere nel 2013 al fine di dimostrare la ricolonizzazione da parte del grande predatore di zone in cui un tempo era presente.

Il primo obiettivo da perseguire nella prosecuzione di questo studio è quello di implementare i dati raccolti sulla presenza del lupo, aumentando lo sforzo e le persone coinvolte nella raccolta dei dati. Secondo obiettivo è sicuramente quello di ribadire il valore



qualificante della presenza del lupo nell'habitat collinare e il legame del predatore con la cultura pastorale dei predetti territori, di migliorare quindi la percezione dell'animale da parte delle comunità locali, con workshop nei comuni interessati.

La durata del progetto, come il precedente, è di tre anni e il metodo di lavoro che sarà utilizzato, come nella scorsa programmazione, consisterà nell'applicazione del metodo naturalistico, ovvero l'esecuzione regolare di percorsi e transetti dove, con un metodo standardizzato, vengono rilevati i segni della presenza dell'animale intesi come escrementi, marcature con urine, impronte e piste, predazioni, risposte positive all'ululato indotto, percezione degli ululati, avvistamenti attendibili e ogni altra notizia utile. I transetti saranno stabiliti sulla base dei percorsi già effettuati negli anni precedenti, dei quali si posseggono già informazioni di presenza da studi già avviati e saranno modificati o integrati a seconda dei dati che via via verranno conseguiti.

Di supporto al metodo naturalistico, sarà usato il foto-trappolaggio con installazione di foto-trappole ove sono maggiori le rilevazioni di segni di presenza della specie e nei punti di passaggio più usuali. L'esecuzione degli ululati indotti, wolf-howling, sarà utilizzata per l'individuazione dei gruppi interagenti sul territorio. I reperti saranno prelevati con metodo standardizzato, per ogni reperto sarà rilevata la posizione geografica tramite GPS o tramite posizione su cartina, oltre la data e l'ora di campionamento. Gli escrementi secchi saranno conservati in un sacchetto per le successive indagini sulla dieta, quelli freschi saranno conservati in appositi contenitori con alcol e conservati in freezer per le indagini successive; una parte dei campioni prelevati sarà conservata in alcol per le successive indagini genetiche. Tutti i campioni saranno etichettati e catalogati univocamente. Le impronte e le piste saranno fotografate e ne saranno rilevate le coordinate; per le piste saranno rilevate altresì le posizioni d'inizio e di scomparsa della traccia, nonché la data di rilevamento. Rilevante importanza assumono anche i ritrovamenti di carcasse di lupi nel territorio.

Si vuole implementare e continuare la ricerca, concentrandosi sulle azioni non svolte nel progetto precedente, ma che rivestono particolare importanza nello studio della gestione del conflitto tra lupo e zootecnia. Ci si concentrerà per questi motivi sullo studio della dieta del predatore che è varia ed opportunistica e dipende dalla disponibilità locale di prede. L'ecologia alimentare del lupo in Italia appare piuttosto complessa, variando da una dieta prevalentemente a base di ungulati selvatici ad una composta essenzialmente da alimenti di origine antropica (bestiame di allevamento, rifiuti), con situazioni intermedie che rispondono alla disponibilità e all'accessibilità relative delle diverse risorse trofiche. Al momento non



esistono dati sull'ecologia alimentare del lupo nella provincia di Matera, da qui nasce la necessità di attuare un monitoraggio scientifico mirato.

Le indagini saranno effettuate da ricercatori con profili professionali attinenti l'oggetto di ricerca tra cui naturalisti, biologi, agronomi e forestali nonché tecnici faunistici. Si auspica il coinvolgimento di volontari e studenti universitari per garantire un miglior svolgimento del progetto. Tutti gli operatori saranno opportunamente istruiti tramite corsi con lezioni teoriche e prove pratiche.

Il lavoro di studio produrrà un insieme di dati utili a descrivere il reale stato di conservazione gruppi della popolazione di *Canis lupus* nel comprensorio della provincia di Matera evidenziando le zone di più alta frequentazione, tra cui i rendezvous-site. La conoscenza del reale stato di conservazione permetterà di gestire in maniera più oculata i rapporti tra il predatore e le comunità locali che condividono il territorio attraverso un'opera di valorizzazione e conoscenza delle buone prassi da attuare nella gestione degli habitat naturali all'interno dei quali si inseriscono realtà antropiche come la zootecnia. La divulgazione del materiale prodotto potrà garantire l'ampliamento delle conoscenze sia per gli Enti Istituzionali che per le comunità coinvolte.

a) SCHEDE ATTIVITÀ

Con il presente progetto ci si prefigge di porre in essere azioni e obiettivi precisi, descritti nella tabella di seguito riportata.



ANNO	AZIONE	PERIODO ATTIVITÀ	COSTI
2016	<i>Aggiornamento del quadro conoscitivo, realizzazione banca dati</i>	<i>Gennaio- Febbraio</i>	<i>Senza costo</i>
	<i>Preparazione operatori – Corsi teorici e pratici di monitoraggio della specie</i>	<i>Gennaio- Dicembre</i>	<i>1.000 €</i>
	Raccolta dati di campo: <i>Individuazione segni di presenza con relativa raccolta di campioni biologici</i>	<i>Gennaio- Dicembre</i>	<i>7.000 €</i>
	Wolf-howling: <i>Almeno 3 sessioni da 3 stazioni ciascuna per mese</i>	<i>Agosto- Settembre</i>	<i>1.000 €</i>
	Foto-trappolaggio: <i>Acquisto foto-trappole</i>	<i>Gennaio- Dicembre</i>	<i>1.000 €</i>
	Analisi dieta: <i>Creazione database e Acquisto materiale necessario (freezer, forno, setaccio, guanti, vaschette, buste)</i>	<i>Gennaio- Dicembre</i>	<i>4.000 €</i>
	Analisi genetiche	<i>Settembre</i>	<i>In altra conv.</i>
	Restituzione dei dati: <i>Redazione Report annuale; Presentazione Power Point; Database campioni biologici formato Excel; Database del materiale fotografico formato Excel</i>	<i>Dicembre</i>	<i>1.000 €</i>
TOTALE ANNUO:			15.000 €



ANNO	AZIONE	PERIODO ATTIVITÀ	COSTI
2017	<i>Preparazione operatori – Corsi teorici e pratici di monitoraggio della specie</i>	<i>Gennaio-Dicembre</i>	1.000 €
	Raccolta dati di campo: <i>Individuazione segni di presenza con relativa raccolta di campioni biologici</i>	<i>Gennaio-Dicembre</i>	7.000 €
	Wolf-howling: <i>Almeno 3 sessioni da 3 stazioni ciascuna per mese</i>	<i>Agosto-Settembre</i>	2.000 €
	Foto-trappolaggio	<i>Gennaio-Dicembre</i>	Senza costo
	Analisi dieta	<i>Gennaio-Dicembre</i>	1.000 €
	Analisi genetiche	<i>Settembre</i>	<i>In altra conv.</i>
	Restituzione dei dati: <i>Redazione Report annuale; Presentazione Power Point; Database campioni biologici formato Excel; Database del materiale fotografico formato Excel</i>	<i>Dicembre</i>	1.000 €
TOTALE ANNUO:			12.000 €
2018	<i>Preparazione operatori – Corsi teorici e pratici di monitoraggio della specie</i>	<i>Gennaio-Dicembre</i>	1.000 €
	Raccolta dati di campo: <i>Individuazione segni di presenza con relativa raccolta di campioni biologici</i>	<i>Gennaio-Dicembre</i>	7.000 €
	Wolf-howling: <i>Almeno 3 sessioni da 3 stazioni ciascuna per mese</i>	<i>Agosto-Settembre</i>	2.000 €
	Foto-trappolaggio	<i>Gennaio-Dicembre</i>	Senza costo
	Analisi dieta	<i>Gennaio-Dicembre</i>	1.000 €
	Analisi genetiche	<i>Settembre</i>	<i>In altra conv.</i>
	Divulgazione al pubblico: <i>Incontri e serate di divulgazione</i>	<i>Gennaio-Dicembre</i>	2.000 €
	Restituzione dei dati: <i>Redazione Report finale; Presentazione Power Point; Database campioni biologici formato Excel; Database del materiale fotografico formato Excel</i>	<i>Dicembre</i>	1.000 €
TOTALE ANNUO:			14.000 €



Intervento n. 6

COTURNICE APPENNINICA e LEPRE ITALICA

a) Coturnice appenninica



Nella scorsa programmazione è stato avviato un'interessante studio su una specie fortemente minacciata quale la Coturnice appenninica (*Alectoris graeca*). Specie che in passato era ampiamente diffusa nel territorio lucano, ad oggi si avevano poche notizie sulla sua presenza e quasi nulla sull'abbondanza delle popolazioni. Con il lavoro intrapreso nel 2013, nell'arco del triennio, si è riusciti, tra mille difficoltà sia di natura organizzativa che ambientale, a rilevare la presenza della specie sul massiccio del Pollino, del Monte Raparo e Raparello, nel mentre tutte le altre zone potenzialmente ad alta vocazione, purtroppo non è stata censita alcuna presenza, a causa di talune criticità che vanno rimosse per poter implementare azioni di reintroduzione capaci di ricostituire popolazioni stabili dei tetraonidi e di altre specie nidificanti a terra.

La prosecuzione dell'attività progettuale nasce dalla necessità di non perdere questo preziosissimo lavoro e continuare nell'indagine, soprattutto per determinare l'evoluzione del trend di abbondanza della specie nei siti prima richiamati e valutare le strategie da porre in essere per raggiungere i nobili obiettivi prefissati con il primo intervento sperimentale di reintroduzione nel Parco Regionale di Gallipoli Cognato e sul Monte Parratiello in Agro di Muro Lucano, siti di storica presenza della specie attualmente estinta e siti che per lontananza e situazioni orografiche non permettono assolutamente la possibilità che le relitte popolazioni esistenti nei massicci del Pollino e del Raparo giungano a contatto.



1. Status delle popolazioni con analisi quantitative.

Per quanto riguarda lo status delle popolazioni della Coturnice e le relazioni tra le stesse e le caratteristiche ambientali, saranno utilizzate le metodologie di seguito riportate e tramite indici di abbondanza registrati in aree campione.

I dati sulle popolazioni, come detto, saranno raccolti mediante censimenti e stima delle consistenze e della produttività effettuati direttamente, con metodi differenti e in particolare

- censimenti pre-riproduttivi al fine di registrare la densità di coppie;
- analisi della presenza tramite punti di ascolto, dai quali gli animali verranno stimolati al canto attraverso richiami registrati della durata di 1 minuto ripetuti tre volte e alternati ad altrettante pause di un minuto di ascolto.
- censimenti post-riproduttivi al fine di registrare il successo riproduttivo delle popolazioni.

Per poter avere un successo nelle attività sopra citate, verranno utilizzati più metodi di campionamento quali:

- Censimento estivo con cani da ferma
- Il campionamento su striscia
- L'osservazione diretta degli animali lungo transetti percorsi prestabiliti

Le informazioni ricavate permetteranno di studiare le variazioni delle dimensioni dei gruppi e lo stato evolutivo delle popolazioni.



Progetto pilota di riproduzione della Coturnice appenninica nel Parco Regionale Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane



INTRODUZIONE

Nell'ambito delle strategie di tutela e conservazione del patrimonio faunistico, questo Ente Parco, ha avviato importanti programmi di sensibilizzazione e divulgazione rivolti all'opinione pubblica rispetto alle emergenze naturalistiche che caratterizzano il territorio protetto, al fine di aumentare la sensibilità verso le problematiche ambientali.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, si è ritenuto di grande interesse infatti, avviare azioni di sensibilizzazione in diversi progetti realizzati, come ad es. il



progetto di recupero della Lepre italiana, attività del CRAS, il progetto di reintroduzione del Capriolo italiano, studio della Cicogna nera ecc., ritenendo particolarmente strategico e vantaggioso per l'Ente, avviare azioni di divulgazione tese a far comprendere l'importanza della conservazione e del mantenimento degli agro-ecosistemi ed il mantenimento delle "buone pratiche" dell'agricoltura tradizionale.

Come noto infatti, il mantenimento delle attività antropiche tradizionali, contribuiscono positivamente al mantenimento di molte specie selvatiche, che nella realtà del territorio del Parco, che è caratterizzato da ambienti prevalentemente montani, svolgono un ruolo chiave per il sostentamento di molte specie ornitiche ormai rare o addirittura estinte.

Tuttavia, all'interno del territorio del Parco la presenza di specie faunistiche caratterizzate anche da grande interesse conservazionistico sono ancora ben rappresentate, anche se numerosi fattori soprattutto di origine antropica, nel secolo scorso, hanno contribuito all'estinzione di alcune specie soprattutto stanziali come ad esempio la Coturnice, specie un tempo comune e molto abbondante nell'area delle Dolomiti di Pietrapertosa e Castelmezzano.

La tutela e la ricostituzione degli ecosistemi naturali, deteriorati nei secoli scorsi dallo sfruttamento irrazionale o dal sovrasfruttamento da parte dell'uomo, rientra tra le "missioni" principali dei parchi naturali e a tal fine, la fauna selvatica rappresenta, un elemento strettamente connesso al resto della biocenosi del sistema naturale da conservare e da demandare alle generazioni future.

Al fine di far accrescere l'importanza della presenza ed il mantenimento di specie rare e minacciate nel territorio protetto, il parco ha già avviato un progetto pilota di allevamento della Coturnice appenninica, che ha ottenuto i primi successi..

A partire da tale esperienza, valutato l'eventuale successo riproduttivo ed idoneità genetica, si propone di avviare un progetto di reintroduzione della specie in areali vocati delle Dolomiti Lucane, in cui la specie si è estinta da circa 40 anni.

La ricostituzione e la conservazione di questo Galliforme nell'area delle Dolomiti di Pietrapertosa e Castelmezzano, area recentemente individuata ZSC, (Zona Speciale di Conservazione), che presenta caratteristiche ambientali tali da consentire il ritorno di questa specie, riveste una particolare importanza per la conservazione della popolazione in Italia meridionale oltre che rappresentare



un'importante elemento per il ritorno ed il mantenimento di grossi uccelli rapaci come ad es., l'Aquila reale, il Nibbio reale, l'Astore, il Lanario ed il Pellegrino.

Il progetto pilota, propone di avviare un allevamento a scopo didattico/sperimentale di Coturnice, a partire da individui fondatori appartenenti geneticamente alla forma appenninica *Alectoris greca greca* (da accertare tuttavia in futuro con specifiche indagini genetiche), già disponibili con un piccolo nucleo nell'area faunistica di questo ente.

Il progetto "Coturnice" propone essenzialmente in questa fase, di potenziare l'allevamento già presente in località Pian di Gilio, (attualmente composto da 6 coppie), allevando i riproduttori in specifiche gabbie e successivamente, allevare la prole prodotta, con metodi tradizionali, in grado di trasferire alle giovani Coturnici, rusticità e selvaticità indispensabile per la vita selvatica.

Interventi previsti e modulazione del progetto

In sintesi gli obiettivi che si intendono perseguire con la realizzazione di tale progetto proposto sono:

1. Implementazione delle strutture di allevamento già disponibili in località "Pian di Gilio";
2. costituzione di un gruppo di fondatori per produrre un numero di individui sufficienti ad avviare un programma di reintroduzione nell'area delle Dolomiti Lucane;
3. Allevamento dei soggetti nati in condizioni di semi libertà all'interno di voliere di piccole dimensioni posizionate in campo aperto, con possibilità di realizzare in futuro (accertata l'idoneità genetica) un progetto di reintroduzione nell'area delle Dolomiti Lucane.

SPESA PREVISTA

Per la realizzazione del progetto, si prevede di effettuare lavori in economia, utilizzando strutture e personale già impegnato in attività simili, prevedendo un ammontare di € 10.000.00.



b) Lepre italiana



Alla stregua del progetto relativo alla Coturnice appenninica, l'O.R.B.P.F., nella scorsa programmazione, ha posto le basi per lo studio inerente un'altra specie molto importante nel panorama biologico lucano, ovvero la Lepre italiana (*Lepus corsicanus*).

Questa specie, endemica lucana, è stata già in passato oggetto di studio e ricerca soprattutto nell'area del Parco Regionale Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane, nel 2013 è stato deciso di estendere tale studio agli altri tre Parchi lucani, tramite studi specifici per ogni area protetta; nel Parco Regionale della Murgia Materana, è stato condotto uno studio di idoneità ambientale ed un'azione di ricerca per una eventuale presenza della specie; nel Parco del Pollino è stato invece condotto un lavoro di screening ambientale per la ricerca di habitat idonei alla specie e un censimento della popolazione; nel Parco dell'Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese si è condotto dapprima uno studio di idoneità e poi è stata pianificata l'attività di immissione con nuclei fondatori provenienti dal Parco Regionale di Gallipoli Cognato ed allevati in recinti di pre-ambientamento; il tutto è stato eseguito con il supporto di esperti dell'ISPRA.

Il lavoro svolto è ha dato risultati molto interessanti che hanno spinto l'Osservatorio a riproporre le attività per meglio consolidare il lavoro già svolto ed eliminare le criticità incontrate, procedendo nelle fasi successive, sia di studio che di reintroduzione.

1. Status delle popolazioni con analisi quantitative.

Lo studio sull'abbondanza delle popolazioni presenti sarà effettuato tramite censimenti primaverili (periodo compreso tra metà febbraio e metà marzo) per aree campione opportunamente individuate, al fine di stimare la consistenza della popolazione pre-riproduttiva e censimenti autunnali (ottobre-novembre) per stimare la consistenza post-riproduttiva e l'incremento annuo. Anche per questa specie verranno adottate diverse



tecniche di censimento, a seconda delle caratteristiche ambientali del territorio. In particolare:

- Le battute (quando possibile)
- Censimento notturno con l'ausilio di fari
- Osservazione di segni di presenza lungo transetti per il calcolo di indici di abbondanza
- Raccolta ed analisi di pellets fecali per lo studio sull'alimentazione

2. Proposte gestionali in merito a: reintroduzioni, ripopolamenti e introduzioni, interventi di miglioramento ambientale

Sulla base delle analisi precedentemente descritte, sarà possibile individuare le aree che, per le loro particolari risorse faunistico-ambientali, potranno essere indirizzate a differenti regimi di tutela, in modo da salvaguardare, migliorare ed incrementare il loro valore faunistico.

Tali zone dovranno essere di interesse regionale, vale a dire che dovranno avere una validità per tutto il territorio della Regione e vi potranno tra l'altro essere promosse attività di sperimentazione e ricerca scientifica dagli Ambiti Territoriali di Caccia competenti, con ricadute per la conservazione e gestione.

Quest'ultimo aspetto è di fondamentale importanza, in quanto la ricerca nel campo del miglioramento delle capacità di adattamento della fauna allevata in cattività, all'ambiente naturale, è suscettibile di continui progressi; come dimostrano studi recenti condotti da istituzioni di rilievo internazionale quali la "Game Conservancy" inglese e l' "Office National de la Chasse" francese.

In particolare è stato messo in rilievo che il successo delle immissioni di piccola selvaggina, in termini di sopravvivenza individuale, capacità riproduttive e possibilità di ricostituzione di popolazioni naturali, dipende in parte dal metodo di allevamento e in parte dal metodo di rilascio.



Per quanto riguarda il metodo di allevamento, appare possibile attraverso l'adozione di particolari tecniche di alimentazione e la selezione di caratteri eco-etologici opportuni, arrivare alla produzione di soggetti di qualità che abbiano possibilità di successo più elevate rispetto ad animali allevati con metodi tradizionali. Il metodo di rilascio, in una fase successiva, può contribuire grandemente alla riduzione della mortalità da ambientamento, qualora si utilizzino strutture adeguate.

L'attuale situazione della gestione faunistico-venatoria in Basilicata da una parte ed il particolare valore conservazionistico della coturnice e della lepre italiana dall'altra, richiedono una programmazione rigorosa degli eventuali interventi di ripopolamento.

Le aree individuate potranno fornire le possibilità per una sperimentazione di metodi di allevamento e di rilascio volta a garantire un maggiore successo di tali operazioni e la ricostituzione di popolazioni autoriproducibili.

I benefici che possono derivare da una sperimentazione di questo tipo alla gestione faunistico-venatoria sono estremamente importanti, soprattutto per consentire all'Osservatorio di conseguire tangibili risultati nel riequilibrio faunistico a favore della fauna selvatica.

3. Restituzione dei dati su supporto cartaceo e magnetico.

L'elaborato finale consisterà in una relazione cartacea e in supporto magnetico nella quale verranno esplicitati tutti i punti presenti nel progetto.

Figure, grafici, tabelle verranno inserite all'interno di detta relazione, mentre i database contenenti i dati relativi alle specie indagate, verranno inserite in un CD rom (ambiente Windows) assieme alla relazione completa e alle figure, grafici e tabelle di cui sopra.

Il personale impegnato è quello riportato al punto 10 dell'intervento n. 1



PREMESSA

La Lepre italiana (*Lepus corsicanus*), (De Winton 1898) è specie endemica dell'Italia centro meridionale e della Sicilia, definibile come "minacciata" secondo i criteri dell'IUCN e



nell'Italia continentale risulta formalmente protetta per effetto della legge n. 157/92 e localmente minacciata d'estinzione.

In queste aree il *taxon* è ancora presente fino alla provincia di Reggio Calabria ma con popolazioni "relict", spesso isolate in aree protette montane di difficile accesso (Trocchi V. e F. Riga 2001).

In seguito all'accertata presenza della Lepre italiana all'interno del Parco Naturale Regionale di Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane già nel 2004 e alla disponibilità del Piano d'azione nazionale per la Lepre italiana (*Lepus corsicanus*), questo Ente Parco, in collaborazione con il Dipartimento Ambiente Tutela del Territorio e Politiche delle Sostenibilità della Regione Basilicata, ha avviato nel luglio 2006, un progetto di recupero e conservazione della specie avviando anche un'area faunistica sperimentale per l'allevamento della Lepre italiana.

Sulla base di quanto brevemente esposto, considerato l'elevato interesse conservazionistico che riveste la specie, legato all'esigenza di garantirne la conservazione ed il recupero, assicurando in generale un incremento della biodiversità regionale; si propone di avviare un "Piano d'azione per la conservazione della Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) in aree della Regione Basilicata vocate ed ancora idonee ad accogliere questo prezioso endemismo.

INTERVENTI DA PREVEDERE:

Elaborazione di un piano d'azione redatto sulla base dello *status* della specie nel territorio e che comprenda interventi gestionali e studi nuovi, finalizzati a:

1. completamento della conoscenza della distribuzione di *L. corsicanus* e *L. europaeus*
2. monitoraggio dello status delle popolazioni presenti ed individuazione di aree con estinzione totali;
3. individuazione di habitat idonei in cui sussistono condizioni per la eventuale reintroduzione;
4. avviare studi comportamentali dei soggetti in natura ed allevati;
5. individuazione dei fattori di rischio, con gestione del fenomeno di immissione di *L. europaeus* in particolare nelle aree in cui è presente *L. corsicanus* e degli eventuali casi di bracconaggio;
6. Individuare aree in cui proporre l'avvio controllo del fenomeno dei cani vaganti e sostegno all'attuazione dell'anagrafe canina;
7. Avviare interventi di tutela delle popolazioni isolate di *L. corsicanus*, attraverso azioni specifiche sull'ambiente;



8. individuazione di miglioramento dell'habitat, favorendo la permanenza dell'ecomosaico agrario collinare tipico del paesaggio culturale lucano.

supporto all'area faunistica

1. implementare strutture di allevamento dell'area faunistica per incrementare lo stock dei fondatori da impiegare in progetti di reintroduzione/restocking del territorio lucano;
2. individuare tecniche ottimali per il rilascio in natura in grado di migliorare il successo e la sopravvivenza dei soggetti con elaborazione di specifici protocolli per la reintroduzione per la specie;
3. promozione nelle aree contigue di zone di rispetto;
4. valutazione dei risultati ottenuti.

QUADRO ECONOMICO

Per l'esecuzione degli studi e dei lavori di reintroduzione proposti, comprendenti anche la gestione dell'area faunistica, le risorse necessarie ammontano ad Euro 20.000,00 annui.



Intervento n. 7

Linea Guida per la gestione dei Centri di Recupero Animali Selvatici ed Esotici (CRAS(E)) e la cura e la riabilitazione di animali selvatici rinvenuti in difficoltà Approvato con DGR n. 251/2016

Questa linea guida ha l'obiettivo di aumentare il successo delle attività dei Centri di Recupero Animali Selvatici ed Esotici attualmente gestiti dagli Enti di Area Vasta ex Province o dagli Enti Parco Regionali, ma anche di quelli di nuova creazione da parte di altri Enti ed Associazioni a cui è anche dedicato, fornendo standard e codici di comportamento da osservare per una cura ottimale degli animali ospitati e la prevenzione della diffusione di infezioni diffuse tra gli animali ospitati e il personale che opera nel Centro.

L'esigenza di un manuale del genere è sentita ormai da molti anni negli ambienti del recupero degli animali selvatici in difficoltà. Molti dei Centri presenti in Italia, se ne contano almeno 15 del WWF e altri 25 circa appartenenti ad altri enti ed Associazioni, funzionano grazie al contributo gratuito di veterinari e volontari che garantiscono, spesso a proprie spese, il tempo, la professionalità e la dedizione che consentono ogni anno a migliaia di animali selvatici una dignitosa sopravvivenza alle offese dell'uomo.

Gran parte del personale impiegato nei CRAS raggiunge, negli anni, livelli di professionalità elevati solo grazie ad un percorso di autoapprendimento per "tentativi ed errori". Questo approccio è integrato spesso solo da informazioni acquisite da fonti bibliografiche cartacee o informatiche o dalla condivisione dei problemi gestionali, soprattutto di carattere sanitario, con strutture scientifiche presenti sul territorio, spesso anch'esse senza una consolidata e specifica esperienza sull'argomento.

Questa linea guida, alla quale ne seguirà un'altra più specialistica, vuole in parte colmare questa carenza di informazioni di base su come gestire le attività di un Centro di Recupero Fauna Selvatica.

Un secondo obiettivo, non meno importante, è anche quello di cominciare a definire i requisiti minimi standard affinché un Centro di Recupero di Animali Selvatici possa definirsi tale perché le sue strutture, la professionalizzazione del personale e la sua gestione consentono, per qualità e competenze dimostrabili, di raggiungere con successo gli obiettivi per cui un CRAS è stato creato.



La linea guida approvata, intende giustificare il finanziamento della struttura e la sua esistenza. Questo percorso si ritiene debba poi concludersi con l'accreditamento di quelle strutture che rispondono pienamente ai requisiti di qualità individuati.

In definitiva è necessario evolvere dall'approccio volontaristico al riconoscimento professionale dei servizi erogati. Questo processo è oggi tanto più necessario in quanto i Centri di Recupero per la fauna selvatica hanno ormai, come vedremo, ben altri ruoli rispetto a quelli iniziali di offrire un primo soccorso e tentare il successivo recupero di animali selvatici rinvenuti in difficoltà.

Infine, questa linea guida non deve intendersi solo un elenco di prescrizioni statiche ma anche uno strumento flessibile e dinamico che, non venendo mai meno ai principi etici e di professionalità cui si ispira, possa essere continuamente modificato e integrato sulla base delle nuove conoscenze che provengono dal mondo scientifico o dall'esperienza di tutti coloro che ogni giorno lavorano nel campo della cura e riabilitazione degli animali selvatici.



QUADRO ECONOMICO RIEPILOGATIVO PER L'ESPLETAMENTO DELLE ATTIVITA'

• **GESTIONE DELLE RISORSE**

Per l'espletamento delle attività previste nel progetto su esteso, si farà riferimento alla disponibilità economica riveniente, per la componente afferente ai fondi regionali, dai Cap U29430, U29630, U29640, U29650, U29660 e U29671 del bilancio regionale corrente – Esercizio 2016 che presenta la necessaria disponibilità e che comprende le somme di cui ai pre-impegni n. 201600856 € 20.000,00 (DGR 192/2015), n. 201601081 € 40.000,00 (DGR 251/2016), n. 201600531 € 3.120,02 (DD 786/2015), n. 201600588 € 17.250,00 (DGR 192/2015) e per le attività in cofinanziamento a valere sui fondi strutturali comunitari dalla disponibilità dei rispettivi capitoli di riferimento. Per quanto concerne le attività previste negli anni 2017 e 2018 si farà fronte nei limiti delle disponibilità finanziarie approvate annualmente in sede di Bilancio preventivo.

Per la realizzazione degli interventi previsti nel presente progetto si farà riferimento ai fondi comunitari FESR e FEASR della programmazione 2014-2020 in quanto riferibili ad attività coerenti con il medesimo programma.

• **DETTAGLIO COSTI:**

PROGETTO	COSTO ANNUO			COSTO TOTALE
	'2016	'2017	'2018	
Progetto Monitoraggio avifauna	25.000	25.000	3.000	53.000
Progetto Gestione Area Fossa Cupa	25.000	25.000	15.000	65.000
Progetto Studio dieta capriolo	20.000	20.000	10.000	50.000
Progetto Monitoraggio fauna stanziale	2.000	2.000	2.000	6.000
Progetto Monitoraggio ungulati	10.000	10.000	10.000	30.000
Progetto Lupo	15.000	12.000	14.000	41.000
Progetto Monitoraggio Reintroduzione Coturnice	3.000	3.000	4.000	10.000
Progetto lepre italiana	20.000	20.000	20.000	60.000
Contributo gestione CRAS	40.000	40.000	40.000	120.000
TOTALE	160.000	163.000	118.000	441.000

Quota regionale di cofinanziamento sui progetti INGREEPAF da attivare sui fondi comunitari	145.000	130.000	170.000	445.000
--	---------	---------	---------	----------------

• **SPESE GESTIONALI**

Analisi genetiche	10.000	10.000	10.000	30.000
Missioni e rimborsi spese del personale regionale	5.000	5.000	5.000	15.000
Spese di investimento Sede di Rappresentanza	0	12000	17000	29.000
TOTALI COSTI per il triennio				960.000